



Rendi il tuo curriculum vincente.
Porta con te una copia del giornale,
riceverai una prima consulenza
gratuita

Via Avigliana 11, Avigliana



MAGAZINE
FONDATA DA GIANFRANCO SCARPA



Sede legale: via XX settembre 26 – 10094 Giaveno (TO)
Sede operativa: Via Avigliana 9 – 10051 Avigliana (TO)
echos-edizioni@echosedizioni.it
www.echosedizioni.it



DAI IMPRESA Srl
info@daiimpresa.it
www.daiimpresa.it

2006 Più - Supplemento di informazione di "Territori" Autunno 2017 - Direttore responsabile: Marco Margrita - Editore: Echos Edizioni di Ronco Marco - P.IVA: 11022870015 - Iscrizione Registro Operatori della Comunicazione n. 26547

EDITORIALE

Autonomia e(') responsabilità

AVVICINARE IL GOVERNO AI CITTADINI (E VICEVERSA)

*"Se Notting Hill era il cuore dell'universo,
e Pump Street era il cuore di Notting Hill,
questo era il cuore di Pump Street"*

G.K. Chesterton
"Il Napoleone di Notting Hill"

I recenti referendum in Lombardia e Veneto, in modo più *hard* e con implicazioni ben diverse il caso catalano, hanno pesantemente riportato al centro del dibattito nazionale e continentale il tema dell'autonomia delle "piccole patrie" nell'ambito della "nostra patria Europa". Non c'è, infatti, almeno dal nostro punto di vista, una contraddizione tra europeismo e volontà di avvicinare il governo ai cittadini (e viceversa). Luigi Sturzo, era il 1951, disse che "sarebbe inconcepibile un'Europa democratica e federata, se non vi fosse l'articolazione di una vita municipale au-

tonoma, tanto più sinceramente federale quanto più intimamente autonoma. L'autonomia che si rivendica deriva dal senso di libertà che è coscienza dei propri diritti e dei propri doveri, che è autolimitazione disciplinata e senso di responsabilità". Parole che potremmo definire profetiche, pur consapevoli che il termine è molto inflazionato. Autonomia, retamente intesa, non significa separazione; può essere, semmai, uno stimolo e un aumento di responsabilità verso un'integrazione più forte e attenta alle caratteristiche di ogni contesto e di ciascuna realtà.

Segue a pag. 16

SACRA PATRIMONIO CULTURALE DELL'UMANITÀ

La sfida di un territorio

Blandino, Giacone, Marin e Plano

pagg. 2-3

Big data energie alternative

IL FUTURO È GIÀ OGGI

pag. 9

DAI PRESENTA CIFI

Eandi pag. 12

Alternanza scuola lavoro

DUE PAGINE REALIZZATE DAGLI STUDENTI DEL NORBERTO ROSA

pagg. 6-7

NATO PER COSTRUIRE

Un ricordo
dell'imprenditore
Giampiero
Mattioda



pag. 15

Il territorio accoglie la sfida

SACRA S. MICHELE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ



Gianluca Blandino
*Presidente dell'Unione
Montana Alpi Graie*

Da tempo vado sostenendo la necessità di valorizzare le inestimabili risorse che il nostro territorio ha da offrire; su tutti i fronti, nessuno escluso. Dall'Alta Velocità, di vitale importanza per le aziende ancora presenti in Valle e di incentivo per chi volesse aprire un'impresa in quest'area, fino ad arrivare alla promozione turistica dei siti di interesse, con la piena realizzazione di quanto serve a richiamare il maggior numero possibile di persone e a istituire nuovi posti di lavoro. Devo purtroppo constatare che ben poco si è fatto negli ultimi trent'anni: continuano a esserci numerose carenze organizzative, spesso celate da giustificazioni ideologiche anacronistiche e completamente scardinate dalla realtà. Si è inoltre esaurita quell'apparente accelerazione innescata dal successo dei giochi invernali di Torino 2006 che, fatta eccezione per i Comuni olimpici, ben poca ricaduta ha avuto nel lungo termine sulla Bassa Valle di Susa. Non posso dunque che applaudire allo spirito d'intraprendenza del Sindaco Dario Fracchia e dell'Amministrazione comunale di Sant'Ambrogio di Torino e al loro progetto di candidatura della Sacra di San Michele a monumento

patrimonio dell'Unesco. Si tratta di un'iniziativa coraggiosa e non semplice, data la complessità dei passaggi previsti per arrivare al risultato finale. Intanto, la sola comunicazione dell'avvio dei lavori ha sbloccato dei finanziamenti regionali che sono stati sapientemente investiti per alcuni interventi necessari nel centro urbano. Per non parlare dell'esito positivo che si avrà a lungo termine, una volta terminato l'iter della candidatura, sia a livello di visibilità che di notorietà, traducibili concretamente in opportunità di occupazione e di crescita economica. Una boccata d'ossigeno e un segnale incoraggiante per una Valle che ha avuto le sue traversie e che in questi giorni ha subito un duro colpo con i terribili incendi che hanno devastato il bene più grande che abbiamo: i nostri boschi.



Carlo Giaccone
*Presidente dell'Unione
dei Comuni Montani
Val Sangone*

La candidatura della Sacra di San Michele insieme ad altri complessi monumentali italiani inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco come sito seriale denominato "Il paesaggio culturale degli insediamenti benedettini dell'Italia medioevale" è per il Piemonte

e per i nostri territori che lambiscono l'abbazia una grande opportunità che va colta anche per sostenere e condurre una più ampia valorizzazione turistica culturale del patrimonio e delle risorse presenti nei nostri Comuni.

L'impegno per la candidatura assunto dalla Regione fortifica sicuramente l'attrattività verso il monumento simbolo del Piemonte ma allo stesso tempo arricchisce di occasioni l'intera area circostante, che va dalla Valle di Susa alla Val Sangone che vanta peculiarità in molti campi, inclusi quello sportivo ed enogastronomico.

In queste settimane nell'Unione Val Sangone come Presidente firmatario del protocollo ho dato avvio ai gruppi di lavoro sulla cultura e sul turismo e la considerazione della Sacra di San Michele come bene – faro capace di attrarre visitatori da tutto il mondo, è uno dei focus a partire dal quale definire e promuovere proposte che interessino e ricadano sulle nostre aree. Sempre di più il pubblico è alla ricerca di "esperienze" e solo lavorando insieme possiamo proporre quanto il mercato turistico oggi richiede. Penso al "turismo lento", al cicloturismo e al turismo a piedi, a contatto con natura, ma anche al turismo che presta attenzione alle eccellenze e peculiarità culturali e spirituali, e alle produzioni tipiche. Credo che la candidatura Unesco della Sacra di San Michele possa veramente essere la leva per un fare del turismo la chiave della ripresa e dello sviluppo economico del territorio".



Valter Marin
*Presidente Unione
Montana Comuni Olimpici
Via Lattea Cesana Torinese,
Claviere, Pragelato, Sauze
d'Oulx, Sauze di Cesana,
Sestriere*

La candidatura della Sacra di San Michele a Patrimonio dell'Unesco rappresenta senza dubbio una grande opportunità per valorizzare ai massimi livelli un bene faro della Valle di Susa e di tutto il Piemonte.

Quando da Torino si entra in Val Susa, o viceversa, lo sguardo resta rapito dalla maestosità dell'opera e dal genio umano. Un bene faro che richiama alla storia, alla religione e alla cultura che riassume l'essenza del nostro fantastico territorio. Proprio questi fattori rappresentano un formidabile volano per l'offerta turistico-sportiva delle nostre montagne olimpiche estendendola anche alla storia e alla cultura. Ricordo, durante i Giochi Olimpici Invernali e le Paralimpiadi di Torino 2006, lo stupore da parte delle delegazioni di vari Paesi e degli atleti di tutto il mondo quando arrivavano sui siti olimpici di alta montagna: in molti chiedevano informazioni sulla Sacra di San Michele che aveva rapito il loro sguardo durante il viaggio da Torino alle nostre montagne. Lo stesso avviene per le migliaia di turisti che scelgono il terri-

torio dell'Unione Montana Comuni Olimpici Via Lattea per trascorrere le proprie vacanze. Recentemente, assieme ai colleghi amministratori delle altre unioni montane del territorio, abbiamo incontrato l'Assessore Regionale al Turismo, Antonella Parigi, per sviluppare una rete di percorsi escursionistici integrata tra i vari territorio mirata a catturare l'attenzione del turismo sostenibile in bici sia su strada che in mountainbike. Un settore in grande espansione che grazie all'avvento delle e-bike, le bici a pedalata assistita, sta allargando in maniera esponenziale il proprio bacino d'utenza. Pertanto bisogna farsi trovare pronti a livello turistico proponendo itinerari integrati che non tengano conto solo del taglio sportivo ma anche di quello paesaggistico e culturale. Sotto questo punto di vista la Sacra di San Michele può rappresentare una meta, un prestigioso giro di boa, lungo una rete di percorsi sia per le bici da strada che per le mountainbike.



Sandro Plano
*Presidente dell'Unione
Montana Valle Susa*

Il progetto avanzato dall'Amministrazione comunale di Sant'Ambrogio di Torino, condiviso e promosso dall'intera Unione Montana Valle Susa, è un segno concreto di come il nostro territorio sappia essere propositivo e mettersi in gioco, valorizzando al meglio le risorse a disposizione e creando intorno a esse un contesto ideale per la crescita occupazionale e lavorativa. La Sacra di San Michele, la nostra Sacra, potrà con buona probabilità, al termine di un percorso cadenzato da diversi passaggi obbligati previsti dall'iter della candidatura, essere annoverata tra i monumenti costituenti il patrimonio storico-artistico dell'Unesco. Una possibilità



DAI IMPRESA E COMUNE DI SANT'AMBROGIO INSIEME VERSO L'OBIETTIVO

che ci inorgoglisce: del resto, come potrebbe essere altrimenti, al pensiero che questo gioiello, simbolo della Valle di Susa e della Regione Piemonte, ci rappresenti e ci renda riconoscibili un giorno in tutto il mondo? L'abbazia benedettina, che troneggia sulla cima del monte Pirchiriano dall'undicesimo secolo fino a oggi, è da sempre per noi valligiani qualcosa di più di un luogo di culto di importanza capitale per quanto ha significato su più fronti per oltre un millennio. Per chi è pendolare, per chi si allontana o fa ritorno dopo un certo periodo, la Sacra è un punto di riferimento, un porto sicuro, è l'elemento che sopra ogni altro ci comunica che siamo finalmente casa. La Sacra è la valle di Susa: un legame così profondo che a stento le parole possono descrivere. Consapevoli di tutto questo e dei benefici che possono derivare al territorio, il Sindaco Fracchia e la sua Amministrazione comunale, unitamente all'equipe tecnica che segue con attenzione il procedere della candidatura, hanno realizzato un passo fondamentale che ha consolidato ulteriormente la connessione tra l'Abbazia e la Valle.

Il Gruppo DAI Impresa sostiene la candidatura della Sacra di San Michele a monumento patrimonio dell'Unesco (all'interno di una serie costituita da altri complessi abbaziali benedettini presenti sul territorio nazionale).

Il supporto all'iniziativa promossa dal Comune di Sant'Ambrogio di Torino è stato ratificato con un convegno presso la Cappella di San Rocco presieduto da due relatori d'eccezione: il professor Enrico Moncalvo (Dipartimento di Architettura e Design - DAD e referente scientifico nella predisposizione del Dossier di candidatura) e il professor Giuseppe Sergi (già docente di Storia Medievale all'Università di Torino). Presenti i sindaci dei Comuni delle Valli, amministratori e imprenditori, rappresentanti della cultura e del giornalismo locale.

Al termine dell'incontro, si è tenuta un'apericena nella suggestiva cornice del vicino Castello abbaziale che ospita attualmente l'hotel ristorante *L'Om d'Fer*, eccellenza territoriale che ha recentemente compiuto il primo anno di attività. Un primo passo, ancora un segno del protagonismo territoriale di DAI Impresa. Il prossimo appuntamento, sempre finalizzato alla promozione dell'iniziativa proposta dall'Amministrazione Fracchia, è previsto per il mese di dicembre e mirerà al coinvolgimento delle rappresentanze e degli organi politici della Città Metropolitana di Torino e della Regione Piemonte.



Il nostro direttore in Tanzania

LO SVILUPPO È L'IMPRESA, PERCHÉ "AIUTARLI A CASA LORO" PUÒ NON ESSERE SOLO UNO SLOGAN

Dal 17 al 26 settembre scorsi, una delegazione di sette dirigenti del Movimento Cristiano Lavoratori, in rappresentanza della Presidenza nazionale del Movimento, si è recata in Tanzania, unitamente a cooperanti di Cefa, l'Ong del Mcl, per conoscerne da vicino i progetti. Nel gruppo anche il nostro direttore Marco Margrita, che in questo articolo ci propone una serie di riflessioni scaturite dall'esperienza.



"Cosa hai compreso in questo viaggio in Tanzania?". In molti, dal mio ritorno, me lo hanno chiesto. Stupendo qualcuno, ma non credo i lettori di questo nostro foglio, ho sempre risposto: "La decisività dell'impresa". E non mi riferiscono, sarebbe meschino e terribilmente di genere, l'impresa del viaggiare e dello scoprire altri luoghi, ma proprio l'impresa come "come organizzazione economica finalizzata alla produzione di beni e servizi". Tra l'altro, tra i due significati della parola impresa, anche questo mi è diventato più chiaro mettendomi in gioco nell'incontro con quanto ci è stato fatto conoscere con uno sguardo partecipe, c'è più di una parentela. Contiene, infatti, la dimensione dell'avventura il costruire una comunità di lavoro che edifica e produce nell'oggi

animata dalla nostalgia del futuro.

È stato all'incirca a metà del nostro viaggio che la cosa mi è diventata evidente, mi si è palesata di fronte. Grazie a un incontro, ché è sempre nell'imbattersi con la concreta umanità di un altro che si comprende. A Matembwe, ci ha accolto John Kamonga, una vera guida del villaggio, che sovrintende a processi di cooperazione vera: dall'allevamento dei polli al mangimificio, fino all'elettrificazione. "Studente nero" nella Trento degli anni '80, esperienza cui deve l'italiano fluente, vive ogni giorno la memoria dell'incontro con il fondatore del Mcl e di Cefa Giovanni Bersani (e della sintesi tra l'ujamaa e il mutualismo cattolico). Nella fedeltà a quello sguardo positivo su di lui, porta avanti "un nuovo stile di co-



operazione, che non sia più a senso unico, tra chi aiuta e chi è beneficiario. Vogliamo lavorare insieme". Secondo John, "la sfida è quella di prendere in mano il nostro futuro partendo dal lavoro vero, mettersi insieme per rendere solide e continue le nostre attività: l'impresa è fare impresa". Non è uno slogan, ma quello che vedi all'opera in questa porzione di mondo che molti non saprebbero individuare su una cartina.

Non solo lì, in realtà. A Njombe, che della regione è capoluogo, in collaborazione con le coop lattiero-ca-



searie emiliane, in particolare la Granarolo, il Cefa ha impiantato un piccolo caseificio e una latteria, mandando alcuni casari emiliani a insegnare il lavoro. Oggi, l'azienda è in mani totalmente tanzaniane. È stata un'impresa a dare una concreta attuazione alla profesia del "padre della patria" Julius Nyerere: "Un bicchiere di latte al giorno per ogni bambino".

Di fronte all'immigrazione che si fa sempre più un dossier incandescente, si dice spesso – e frequentemente, ammettiamolo, per lavarsene pilatescamente le mani –

che bisogna "aiutarli a casa loro". A dirsi è facile, ma a farsi è un'impresa. Ecco, il punto sono proprio l'impresa e l'imprenditorialità. L'impresa come comunità di uomini e luogo di cooperazione sociale. L'imprenditorialità in quanto capacità che rivela la soggettività creativa della persona, consentendole di accrescere la propria umanità e di porre in essere nel tempo un'organizzazione del lavoro produttivo, in un quadro ambientale complesso e in parte ignoto. L'ho (re)imparato in questo viaggio.

Marco Margrita



NOTA DI METODO

Con immodesta modestia, visto il grande reporter di cui si muta l'affermazione, chi scrive fa propria la precisazione con cui Ryszard Kapuscinski chiarisce la natura del suo celebre "Ebano", di cui dice: "questo è un libro che allora non parla dell'Africa, ma di alcune persone che in Africa abitano e ho incontrato". Questo articolo, quindi, restituisce quanto si è compreso vivendo degli incontri con volti e storie: non ha pretesa di spiegare la Tanzania. Ecco, vedete, più modesta anche l'estensione: non solo da libro ad articolo, ma anche dal continente intero a una sua nazione. Come saggiamente recita un proverbio africano, d'altronde: "Il sapere è come un tronco di baobab. Una persona da sola non può abbracciarlo". Gli autoproclamati saputi e sapienti, quindi, sono tronfi e satolli solo dei loro schemi. E li applicano a ciò che guardano e incontrano, non imparando nulla... perché tutto credono di sapere già. Per imparare bisogna mantenere desta la curiosità e non respingere l'imprevisto, questo è quanto ho (abbiamo, con gli amici di Mcl) cercato sempre di fare nel nostro viaggio. Non applicando pregiudizi; il che, per altro, avrebbe nel caso un retrogusto coloniale. La conoscenza è sempre un avvenimento, è qualcosa che accade... e cambia. Osservare conta più che avvitarci in ragionamenti.



Pinerolo

CUSTODIRE IL CREATO COSTRUENDO BELLEZZA

Presso l'Accademia della Musica, in onore di Mons. Debernardi

Ma di arte e cultura si può mangiare o no? Si dovrebbe! In breve è l'interrogativo attorno cui si è dibattuto lo scorso 30 settembre a Pinerolo, nel salone dell'Accademia di Musica, al convegno "La tutela del creato. Il lavoro artistico tra bellezza e dignità". Un appuntamento istituzionale patrocinato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e organizzato dall'Ufficio Pastorale Sociale della Diocesi, per cui hanno aperto i lavori Giancarlo Chiapello e Mario Cappellin, così dediti alla cura minuziosa di ogni dettaglio in vista dell'incontro tanto da ricevere i saluti e l'augurio di buon lavoro da Giampaolo D'Andrea, capo di gabinetto del Ministero.

Tra il pubblico anche degli amministratori locali: l'assessore alla cultura di Pinerolo Martino Laurenti e il sindaco di Porte Laura Zoggia. Quest'ultima, intervenendo nel momento riservato alle conclusioni anche del pubblico, all'approssimarsi della chiusura del convegno, ha rilanciato la suggestione di celebrare il prossimo anno il 600° anniversario dalla fine del Principato degli Acaia, culla del Piemonte. Un'opportunità in cui ha creduto anche l'Ufficio diocesano e che si richiama al progetto "Terre d'Acaia", che abbiamo ospitato anche su questa testata.

Un convegno pensato allo stesso tempo come inusuale commiato in onore di Mons. Pier Giorgio Debernardi, vescovo allora uscente, che salutandolo ha chiarito il legame tra bellezza e arte nella sfera religiosa, senza tralasciare problematiche più terrene, come quella oggetto dell'incontro.



Con un'economia sempre più orientata al settore terziario piuttosto che al secondario, appare necessario che si producano le condizioni affinché l'attività artistica, sia essa musicale, pittorica o letteraria, oltre che l'organizzazione culturale, non siano soltanto una passione coltivata al di fuori del proprio lavoro, ma una vera e propria professione, riconosciuta con la dignità che si confà a tutti i mestieri.

Non a caso per ospitare il convegno è stato scelto un luogo che unisce l'arte e la formazione, come ha osservato "la padrona di casa", Laura Richaud; una "fabbrica" di numerosi giovani talenti, che sono andati a rimpolpare le fila di diversi ensemble musicali, tra cui l'orchestra che trae il suo nome dal violinista di Scuola piemontese Giovanni Battista Polledro e rappresentata dal Direttore stabile Federico Bisio.

Al tavolo dei relatori è stato dato spazio tanto al tratteggio dei problemi e delle opportunità, sia in ambito pinerolese che nazionale, quanto alla condivisione di esperienze "sul campo" con tutte quelle sfumature positive

e negative che soltanto un addetto ai lavori conosce, ma che possono risultare utili per comprendere le potenzialità e gli ostacoli che si frappongono di fronte al riconoscimento di arte e cultura come veri e propri lavori.

Diverse le arti rappresentate dai relatori intervenuti, oltre al già citato Bisio, per dipingere la situazione sul territorio hanno preso la parola Patrizio Righero, direttore di Vita Diocesana Pinerolese (e anche apprezzato autore di numerosi libri); e Marco Civra, presidente del "centro studi Silvio Pellico". Poi Luisa Sesino, iconografa e filosofa; Jean Paul Charles, pittore e decoratore; Mauro Borra, musicista, attore, insegnante presso l'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo; e Giorgio Pugliaro, direttore artistico dell'Unione Musicale di Torino. Durante la serata l'attenzione è stata richiamata su alcune parole chiave: dignità, persona, lavoro, bellezza, creato, territorio. Punti programmatici, attorno cui sono convenuti tutti gli intervenuti susseguitisi durante l'incontro, da inviare poi come richiesto al Ministero, curioso di esaminare gli atti del convegno.

Una ricetta per uscire dalla crisi, ci si potrebbe domandare. Durante l'appuntamento a Pinerolo non era così netta l'impressione, ma non mancava la sensazione che quelle sopra riportate fossero delle problematiche comuni, ben al di là dell'ambito pinerolese; dei *vulnus* propri dell'Italia, ma al tempo stesso delle preziose opportunità, come delle spie luminose, da cogliere per orientarsi e (ri)trovare l'orizzonte smarrito nel mondo.



TOPPERATTOPPI
ABBIGLIAMENTO

Via XX Settembre, 2
10094 GIAVENO (TO)

TOPPERATTOPPI



GIORGIO & CINZIA DI GIOVANNI
FRATELLI DI GIOVANNI s.n.c.

Via A. Abegg, 2
10050 BORGONE SUSA (TO)
011-964.51.93

MARINA PORTIGLIATTI
OREFICERIA ANSELMO s.r.l.

P.zza Molines, 11
10094 GIAVENO (TO)
011-937.60.56



SIMONE RUSSO
NEW ENERGY CONSULTING snc

Via Regis, 26
10064 PINEROLO (TO)
340-689.42.36

PIETRO BARBERO S.p.a.

Via P. Levi, 4 10095
GRUGLIASCO (TO)
011-411.81.08
info@barberopietro.it

BARBERO
PIETRO
www.barberopietro.it

new



BRUNO CAVALLO
FINANCIAL PLANNER

P.zza C.L.N., 255
TORINO (TO)
011-573.31.11

GABRIELE PERRIS MAGNETTO

C.L.N. S.p.a.

C.so Susa, 13/15
10040 CASELETTE (TO)
011-978.21.11

CLN



DAVIDE SADA
DIESE TERMOIDRAULICA

Via Avigliana, 48
10090 BUTTIGLIERA ALTA (TO)
338-266.39.13

CONFRONTO TRA GENERAZIONI

Da sempre le generazioni dei padri e dei figli si confrontano in fatto di cultura, stile di vita, tecnologia...

Si discute spesso del fatto che una volta si usciva di casa per incontrare gli amici e ora li si incontra su internet o su videogames on-line.

Ormai siamo abituati al fatto

che ci basti aprire Facebook per poter chattare con chiunque, ma basta pensare che 20 anni fa internet non esisteva per realizzare che la tecnologia ha fatto passi da gigante e che ormai siamo completamente dipendenti da questi strumenti, indubbiamente comodi ma non necessariamente indispensabili.

Certamente sono utili in casi di emergenza, poiché ti permettono di contattare i soccorsi e di salvare la vita di molte persone, ma pensandoci bene la maggior parte delle volte li usiamo per scopi completamente inutili come giocare o visitare social network.

Sentendo i racconti dei miei ge-

nitori ho capito quanto sia cambiato il modo di vivere e fare molte cose.

Ad esempio un tempo nelle fabbriche non esistevano quasi automi, mentre ora la maggior parte dei lavori più complicati e ripetitivi sono svolti da macchinari.

Il mondo del lavoro descritto da mio padre è molto diverso da

ciò che si vede oggi e che probabilmente hanno visto i miei nonni, o che videro i bisnonni durante la guerra.

Al giorno d'oggi anche la guerra è cambiata: siamo passati da schiere di soldati armati di fucili a droni capaci di bombardare città con il pilota a centinaia di chilometri di distanza e cannoni

che funzionano con magneti e che sono più potenti di quelli tradizionali.

Tutto questi cambiamenti sono avvenuti in meno di 50 anni e stanno continuando ad avvenire in questo momento, tra nuovi prototipi di computer e nuovi materiali con capacità incredibili.

Matteo Floris

UN TEMPO PER INCONTRARSI SI DOVEVA USCIRE DI CASA

Per quanto riguarda la generazione dei nostri nonni, possiamo dire che questa abbia una concezione di "socialità" distante anni luce da quella attuale. I rapporti sociali delle generazioni passate risultano in gran misura diversi da quelli odierni a causa dello sviluppo della tecnologia, che ha ormai mutato profondamente ogni relazione interpersonale. I nostri nonni, per socializzare, potevano affidarsi esclusivamente al confronto "faccia a faccia": era scontato che per poter fare nuove conoscenze bisognasse uscire di casa e scendere in piazza senza che nessuno si conoscesse perché

inciampato casualmente sul profilo Facebook della persona che si trovava davanti. Questa generazione ha dovuto quindi costruire le relazioni con altre persone da zero, senza che quelle avessero informazioni sui propri interessi e ideali.

A proposito delle relazioni sociali tra i nostri genitori, possiamo affermare che queste siano andate a modificarsi con la diffusione dei telefoni cellulari. Iniziano così a crearsi legami che da un lato avvicinano le persone consentendo loro di rimanere in contatto più facilmente, ma che dall'altro favoriscono la perdita della spontaneità racchiu-

sa nel contatto che si stabilisce tra due persone che, parlando, si guardano negli occhi. Possiamo quindi dire che la generazione dei nostri genitori rappresenta il punto di partenza verso quello che risulterà un atteggiamento morboso nei confronti della tecnologia nel campo sociale.

Arriviamo dunque ad analizzare la situazione dei figli, i figli di uno sviluppo tecnologico sempre più rapido che ha inesorabilmente mutato la concezione di socialità e l'approccio con il mondo esterno. I rapporti sociali sono stati stravolti con l'avvento dei social network, che hanno creato

l'illusione di un rifugio da quello che è il mondo reale. Se è vero che le ultime generazioni sono privilegiate grazie al fenomeno del progresso tecnologico, c'è da dire che questo si è rivelato un'arma a doppio taglio: se da un lato siamo agevolati nel tenerci in contatto con le persone che conosciamo, dall'altro tendiamo a nasconderci dietro ad un'identità digitale costruita sui quei canoni che possono renderci più apprezzabili agli occhi dei nostri coetanei e, di conseguenza, a farci sentire più apprezzati.

Francesca Caporali

LA PRIVACY AI TEMPI DEI SOCIAL NETWORK

Una delle peggiori conseguenze del profondo insediamento dei social network nella nostra quotidianità, è indubbiamente la facilità con cui la nostra privacy rischia di essere violata. Proprio a causa del ruolo fondamentale che i social ricoprono nelle nostre vite, gran parte della nostra identità risulta essere on-line. A partire dal nostro orientamento politico, sessuale e religioso fino ai nostri dati più sensibili e riservati, il web possiede un' innumerevole quantità di

informazioni sulla nostra vita privata, informazioni che potrebbero essere violate e diffuse da un momento all'altro.

Il problema è che non siamo consapevoli di quanto queste informazioni siano facilmente accessibili: chiunque abbia qualche conoscenza nel campo informatico sarebbe in grado di entrare in possesso di alcuni di questi dati. Un esempio valido per gran parte della popolazione internauta è il fatto che, scaricando l'applicazione di Fa-

cebook sul nostro smartphone, autorizziamo il signor Mark Zuckerberg ad accedere ai nostri contatti sulla rubrica, ai nostri SMS, alle immagini/video presenti nella nostra galleria, a scaricare contenuti senza mostrare alcuna notifica e addirittura ad accedere agli eventi del nostro calendario.

A dimostrazione del fatto che siamo tutti, in ugual misura, potenziali vittime di una violazione della privacy, possiamo citare i nomi di alcune celebrità come Emma Watson, Rihanna

o Paris Hilton, di cui sono state diffusi on-line contenuti estremamente intimi e che, ovviamente, hanno fatto il giro del mondo in tempi record. Ma fenomeni come questi hanno reso vittime anche numerose istituzioni governative che subiscono continuamente attacchi informatici con conseguente diffusione di dati sul web.

Per questo motivo occorrerebbe dedicare una maggiore attenzione ai dati e ai contenuti che condividiamo sul web: questo ci riserverebbe brut-

te sorprese sia per quanto riguarda la riservatezza dei nostri dati sensibili e della nostra intimità, sia per quanto riguarda l'utilizzo dei social come un "diario personale" in cui condividiamo ogni momento della nostra vita, che potrebbe portare ad inconvenienti quali, ad esempio, la semplicità con cui un nostro ipotetico datore di lavoro potrebbe accedere a certi contenuti non proprio professionali.

Francesca Caporali

TELEMEDICINA, QUANDO LA TECNOLOGIA SCENDE IN CAMPO (MEDICO)

I sistemi diagnostici di ultima generazione che hanno costi contenuti, ma che possono fare la differenza

La telemedicina:

tale termine suole designare un complesso di applicazioni di cura a distanza il cui utilizzo è considerato essenziale per l'ottenimento di una rinnovata qualità ed accessibilità delle prestazioni mediche, oltretutto di una migliore continuità assistenziale nell'ambito del trattamento delle patologie di tipo cronico-degenerativo. La strategia di promozione della telemedicina (e più in generale delle ICT in ambito medico) è così consolidata da non cedere neppure dinanzi all'ormai cronica scarsità di risorse per il finanziamento della spesa sanitaria pubblica. Secondo i suoi proponenti, infatti, l'adozione della telemedicina rappresenta la chiave di volta per ottimizzare le risorse in sanità, riducendo la durata complessiva dei ricoveri e gli

ingressi impropri ai reparti di emergenza. L'interrogativo fondamentale che bisogna porsi in questo contesto è: perché la telemedicina? Ovvero, quali sono le ragioni per cui pazienti e sistemi sanitari dovrebbero adottare questa innovativa forma di cura?

Lo stato dell'arte della telemedicina è stato caratterizzato a lungo per un'assenza di riscontri empirici consistenti, circostanza che deve essere ricondotta a due ragioni preminenti. La mancanza di riscontri empirici consistenti, tuttavia, non ha impedito l'emersione di un autentico bias pro telemedicina, ovvero la diffusione di un discorso dai toni prettamente retorici che rappresenta la telemedicina come una soluzione foriera di benefici per i pazienti e per i sistemi sanitari pubblici.

Per porre rimedio alla diatriba tra le promesse della telemedicina e la portata delle evidenze empiriche disponibili al riguardo, nel 2008 il Department of Health britannico ha finanziato uno studio denominato Whole System Demonstrator Programme (WSDP), il più grande mai realizzato nell'ambito della telemedicina, con una durata complessiva di quasi quattro anni e un costo totale di circa 37 milioni di euro. Allo studio hanno partecipato 230 medici di medicina generale e oltre 6000 pazienti affetti da una delle seguenti patologie: broncopneumopatia cronica ostruttiva, insufficienza cardiaca, e diabete. Il disegno dello studio era così vasto da essere suddiviso in distinte sezioni, ognuna delle quali affidata ad un'istituzione di ricerca indipen-

dente. Nel 2011, prima ancora della chiusura formale della sperimentazione, il Department of Health annunciava pubblicamente che questa innovativa forma di intervento poteva finalmente vantare evidence of the benefits. Secondo i rappresentanti del Dipartimento, infatti, if used correctly, la telemedicina avrebbe potuto ridurre fino al 15% gli incidenti che occorrono durante le visite di emergenza, fino al 20% gli ingressi ai reparti di emergenza, fino al 14% i ricoveri non emergenziali, fino al 14% il totale delle giornate di ospedalizzazione, fino all'8% il costo complessivo delle prestazioni mediche, e infine – in maniera eclatante – fino al 45% il tasso di mortalità dei pazienti teleassistiti.

Elia Cotroneo

FOTOGRAFARE IL CAMBIAMENTO

Fare una fotografia ai giorni nostri ci pare banalissimo... quando estraiamo dalle tasche il nostro smartphone (che è ormai diventato a tutti gli effetti un personal computer in miniatura), "apriamo" l'app della fotocamera e il gioco è fatto. Inoltre a discapito di quanti si possa immaginare sempre più frequentemente capita di incontrare cellulari con fotocamera integrata dall'alta risoluzione, magari anche fino a 12 o 15 megapixel ai livelli di una digni-

tosa macchina fotografica; e tra l'altro ormai sono numerosissime le applicazioni sulle quali è possibile caricare fotografie o video "prodotti" con il telefono e renderle pubbliche tramite la condivisione (vedasi Instagram o Facebook o anche lo stesso Whatsapp con le immagini profilo). Oggi un neonato, nella sua sola prima settimana, ha già surclassato genitori e nonni per il numero di foto in cui è protagonista. Viviamo nella civiltà dell'immagi-

ne, scattiamo in continuazione: tramonti, amici, un piatto di pasta, una scritta sul muro, un paio di scarpe. L'importante è condividere subito, pazienza se non si costruirà memoria. Migliaia di scatti si accumulano, immateriali, nei nostri telefoni e nei nostri tablet. Destinati a perdersi, ad essere dimenticati e svanire con il progredire della tecnologia.

Ma a discapito della semplicità che ormai caratterizza questa e moltissime

altre azioni della nostra quotidianità, un tempo anche solo fino a una ventina d'anni fa, era proprio presente una sorta di rito attorno alla fotografia che partiva dall'acquisto del famigerato rullino fino allo sviluppo del suddetto dal fotografo, quest'ultima una professione ormai a vero e proprio rischio di estinzione purtroppo. La vita dei nostri nonni e genitori era contenuta in una busta: poche fotografie in bianco e nero per raccontare i

momenti cruciali di un'esistenza. Episodi scolpiti nella memoria, spesso nemmeno i più importanti ma quelli in cui c'era stato il fortunato incontro con una macchina fotografica; le loro vite hanno avuto l'onore di essere contenute in album: il primo giorno di scuola, la spiaggia, le gite in montagna, i compleanni. I viaggi invece sono finiti nelle scatole delle diapositive, le cui proiezioni erano il terrore di amici e parenti.

Elia Cotroneo

TUTTA UN'ALTRA MUSICA

Musica nonni

Dai 78 giri ai 33, magari non ne abbiamo mai visto uno ma ormai è difficile non riconoscere un grande disco nero rigato. I vinili sono stati per così tanti anni i padroni indiscussi dell'industria musicale che ormai sono entrati nell'immaginario collettivo. Per non parlare dei jukebox e delle 50 lire per mettere il tormentone del momento, quasi sempre la canzone che aveva vinto il leggendario festival di Sanremo che, prima alla radio e poi in televisione, generava i grandi successi che tuttora conosciamo

tutti da Albano a nel blu dipinto di blu, lasciando un'impronta ben definita nella cultura dell'Italia.

Musica Genitori

La musica in quegli anni sarà sempre associata alle cassette, in ogni senso possibile, dal riavvolgerle rigorosamente con la bic (perché le altre penne non ci entravano) fino alle cassette che si preparavano con tanta cura per amici e fidanzate, registrando con molta accuratezza i pezzi alla radio, che finivano sempre un po' prima per questione di diritti.

Poi arrivò il cd, questa tecnologia così tanto avan-

zata che si pensava potesse durare per i prossimi cinquant'anni, tutta la musica in digitale, dal aspettare l'uscita di un disco si era passati alla aspettare che qualcuno mettesse il disco su internet.

Musica Figli

Walkman, Mp3, Ipod e spotify. La musica ormai è fatta per averla con te in ogni momento, non solo più il determinato cd o i vari artisti ma tutta la musica in ogni momento ad altissima qualità, ormai gli artisti non si supportano più comprando i vari album ma per lo più andando ai concerti, vi è una

sorta di ritorno al passato, se la gente compra album si compra la versione in vinile, qualche tempo fa a Londra in un mese sono stati venduti più LP che cd rom.

Ma la musica non è cambiata solo nei suoi supporti ma soprattutto nel modo di farla, con la musica elettronica si sono aperte una moltitudine di possibilità, possibilità che non ci sono più negli altri generi infatti ci sono sempre le stesse melodie, tormentoni ripetitivi e soprattutto gruppi in provetta, nati col solo scopo di vendere un prodotto. Il problema è che ci riescono.

Paolo Fantino

LA PROPORZIONALITÀ INVERSA TRA TV E PERSONE

Tv nonni

La televisione era importante, non era solo uno svago, era soprattutto un mezzo per acculturarsi, da "Non è mai troppo tardi" che insegnava l'italiano ad un paese dove i dialetti regionali erano ancora le lingue più parlate, fino ai mitici quiz di Mike Bongiorno, Televisori dall'enorme spessore rigorosamente in bianco e nero che non sempre erano

presenti in casa, allora si andava al bar e durante le discussioni sulla partita di calcio o i commenti sul festival di Sanremo (evento imperdibile dell'anno), nascevano di fatto i primi gruppi d'ascolto

Tv genitori

Con l'arrivo della televisione a colori arrivano certamente un gran numero di possibilità, prime tra tutti i cartoni animati e soprattutto i mitici cartoni giap-

ponesi con la sigla cantata da Cristina d'Avena, si arrivava a conoscere l'intero palinsesto a memoria solo per non correre il rischio di perdere una puntata, causando l'esclusione dalle immanicabili discussioni nel cortile della scuola il giorno seguente.

Tv Figli

Ormai la televisione non si guarda più in televisione, perché guardare un

film con infiniti intermezzi pubblicitari quando posso trovarlo da un'altra parte senza pubblicità e con una risoluzione migliore? Con l'arrivo dello streaming sempre più a portata di mano ormai l'intrattenimento passa per lo più via internet con la diretta conseguenza di una televisione sempre più monotona e ripetitiva, con sempre meno programmi di qualità ma piena di reality e talent show di ogni tipo: sulla musica,

sulla cucina, sui tatuaggi e addirittura sulla capacità di lavorare la ceramica. La tv però rimane ancora la principale trasmittente di sport, avendo tutt'ora il monopolio su di esso, creando ancora, nonostante gli anni passati, il classico gruppo di amici che si trovano il sabato pomeriggio a commentare le partite di campionato come i suoni nonni facevano al bar cinquant'anni prima.

Paolo Fantino

DAL GETTONE ALLO SMARTPHONE

Nonni

Negli anni cinquanta esistevano solamente i telefoni fissi quindi se si voleva inviare qualche messaggio si utilizzavano lettere inviate via posta, che ci impiegavano giorni per arrivare.

E ovviamente una volta consegnata la lettera in questione il destinatario doveva rispondere con un'altra lettera che ci impiegava altrettanti giorni per arrivare a destinazione.

Questo metodo era molto lento e non pienamente sicuro, in quanto chiunque poteva intercettare la lettera e leggerne il contenuto o la busta poteva venire persa nel tragitto.

Per risolvere il primo problema alcuni contenuti sensibili venivano nascosti con la crittografia in modo tale che solo il destinatario potesse comprenderne il significato.

Genitori

Con l'arrivo del primo cellulare in Italia nel 1985 inizia a diffondersi la possibilità di inviare SMS anche se si aveva la possibilità di inviare solo pochi caratteri per volta con prezzi elevati.

L'anno successivo venne introdotta la rete internet italiana, grazie a dei finanziamenti dagli Stati Uniti e ad alcuni ricercatori dell'Università di Pisa, e l'Italia fu il terzo paese europeo a connettersi alla rete.

Questo fu un altro passo avanti per arrivare alla connessione mondiale avvenuta nei primi anni '90 quando fu possibile anche grazie World Wide Web creato nel 1991, sviluppato al CERN di Ginevra e reso pubblico il 30 aprile 1993, che permise a chiunque possedesse un computer di collegarsi a internet.

Oggi

Ora internet è una realtà quotidiana e che chiunque conosce, al punto che si stima che nel mondo sono più le persone che hanno accesso alla rete che quelle che hanno accesso a una rete di fognature funzionante.

Oggi abbiamo computer in ogni casa, basti pensare che tutti hanno un cellulare, e proprio con questi possiamo parlare con chiunque, ovunque esso si trovi, grazie a social network con cui possiamo condividere qualsiasi tipo di file in pochi secondi.

Il miglior esempio è WhatsApp che ci permette di chattare e di inviare immagini, video, file audio e messaggi vocali.

E proprio questo software innovativo usa per la sicurezza della privacy un metodo di crittografia nato nell'Ottocento e che ancora oggi nessuno è mai riuscito a decifrare.

Matteo Floris

Queste due pagine sono il frutto dell'esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro che quattro studenti del liceo "Norberto Rosa" di Bussoletto hanno svolto, in due segmenti tra luglio e settembre, presso la redazione di Echos Group. Con il coordinamento del nostro direttore, i ragazzi hanno giornalmamente affrontato un confronto tra le generazioni, con particolare riferimento alle nuove tecnologie. Ne è uscito un lavoro che siamo davvero contenti di ospitare sul nostro magazine, convinti che lo arricchisca del punto di vista e della freschezza giovanile.

L'opportunità, per noi di Echos e per questi nostri nuovi amici, è un primo frutto della formazione duale che Dai Impresa, insieme ad A.Ge. Piemonte e con l'autorevole guida del professor Franco Peretti di Efal Piemonte, ha attivato con le scuole e altri attori del territorio. Buona lettura!




SIMONE BRANCOZZI
LEONIDA CONSULTING s.r.l.

 Via G. Mazzini 57 - 63844 GROTTAZZOLINA (FM)
 335-758.90.95
 simone.brancozzi@gmail.com

MASSI CORPORATION s.r.l.
S.S. 24 del Monginevro, km.16,200

 10040 ALPIGNANO (TO)
 011-966.04.07/08
 info@massicorporation.com

BOIDI MASSIMO

 Via A. Doria, 15
 10123 TORINO

new

GREEN VILLAGE s.r.l.
RISTORANTE

 Via delle Maddalene, 11
 10051 AVIGLIANA (TO)
 011-931.19.54

MARCO BONÚ
AUTOSCUOLA AZZURRA

 Via B. Croce, 2
 10051 AVIGLIANA (TO)
 011-932.78.00

VLADIMIRO COLOMBO
STUDIO COMMERCIALISTA

 Via F.lli Revelli n. 11 - 10091 ALPIGNANO (TO)
 011-967.26.52
 info@vlady.it

ECHOS EDIZIONI

Via Avigliana, 9

 10051 AVIGLIANA (TO)
 339-308.72.37
 echos-edizioni@echosedizioni.it

BARBARA D'ALIA
NOTAIO

 C.so Francia, 9 - 10098 RIVOLI (TO)
 011-953.66.88
 bdalia@notariato.it


TORNA A CRESCERE IL FOTOVOLTAICO IN ITALIA

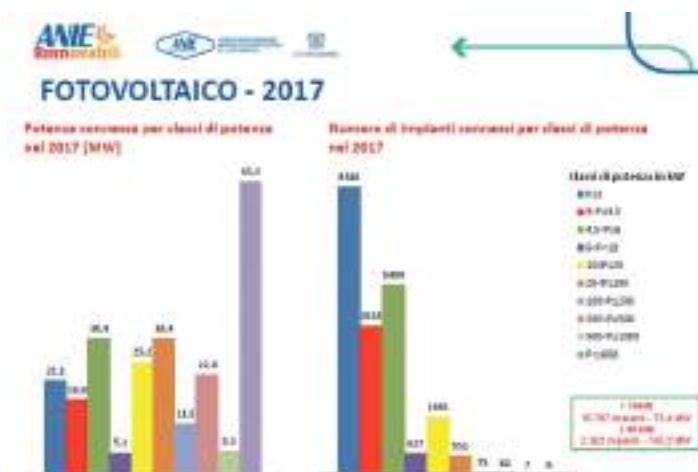
Il primo semestre del 2017 si è concluso con una crescita degli impianti fotovoltaici con un volume di nuova potenza installata in tutta Italia pari a 234 MW, che corrisponde a una crescita del 16% sui primi sei mesi del 2016. È quanto emerge dai dati Terna - Gaudì diffusi da Anie Rinnovabili. Sui risultati del primo semestre pesa in positivo il mega impianto da 65 connesso a maggio a Montalto di Castro, senza il quale il saldo sarebbe negativo.

Analizzando i segmenti per taglia, rispetto allo scorso anno c'è stata però una contrazione del numero di impianti fotovoltaici di potenza compresa fra i 6-10 kWp.

Invece, gli impianti di tipo residenziale (fino a 3 kWp) hanno totalizzato nel semestre una nuova potenza di 21,1 MW, pari al 9% del totale.

Oggi molti italiani guardano con interesse all'installazione di un impianto fotovoltaico per puntare alla propria autosufficienza energetica sia in ambito domestico che in azienda. Con la possibilità di essere sempre più autosufficienti si stanno affermando installazioni con sistemi di accumulo dell'energia elettrica prodotta di giorno dal fotovoltaico per renderla disponibile la sera, la notte e nei momenti in cui c'è maggior utilizzo. Grazie all'autoproduzione di energia elettrica si riscontra particolare interesse per le installazioni di pompe di calore sia per l'erogazione dell'acqua calda sanitaria che per il riscaldamento, abbattendo i costi dei combustibili fossili.

Solo pochi italiani iniziano a guardare con interesse alla mobilità elettrica e all'impiego di nuovi elettrodomestici ad alimentazione elettrica sempre più efficienti.



Risultano in crescita anche i comuni che in Italia si affidano agli impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili e "pulite".

È quanto emerso dal rapporto annuale di Legambiente "Comuni Rinnovabili 2017" presentato lo scorso 8 giugno a Roma. Dal rapporto si rileva come il contributo delle rinnovabili elettriche rispetto ai consumi sia passato dal 15,4% del 2005 al 34,3% del 2016, valore in leggero calo rispetto al 2015 (35,5%) principalmente a causa della flessione della produzione da impianti idroelettrici (-8,9%). Il rapporto, però, evidenzia come in dieci anni la produzione da energie pulite sia passata da 51,9 a 106 TWh.

Crescono inoltre i Comuni rinnovabili: nel 2016 erano 7.978 contro i 356 del 2005. Ciò significa che in tutte le località italiane è installato almeno un impianto. Di queste, 3.021 producono più energia elettrica di quanta ne consumino le famiglie residenti, mentre salgono a 40 i comuni 100% rinnovabili dove le energie pulite soddisfano tutti i consumi elettrici e termici.

Legambiente mostra quindi un Paese sempre più rinnovabile, dove crescono i comuni che hanno adottato soluzioni innovative che integrano diversi impianti per la produzione di energia pulita, raggiungendo la completa autonomia energetica dalle fonti fossili. E per quanto riguarda il fotovoltaico?

Sono 7.978 i comuni italiani che presentano impianti solari fotovoltaici sul proprio territorio, per un totale di 19,28 MW. Continua la crescita in termini di MW nonostante la riduzione delle installazioni annue. Complessivamente sono oltre 731.000 gli impianti distribuiti sul territorio italiano, tra grandi e piccoli, 44.000 in più rispetto allo scorso anno. Con oltre 22.545 GWh di energia elettrica il solare fotovoltaico è in grado di soddisfare il 7,3% dei consumi elettrici nazionali, pari al fabbisogno di oltre 8,3 milioni di famiglie, evitando l'immissione in atmosfera di oltre 14,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica. E sono 1.435 i comuni italiani nei quali la produzione di energia elettrica da fotovoltaico supera il fabbisogno delle famiglie residenti. Si tratta per lo più di "piccoli e piccolissimi" comuni, ma anche di città più grandi come Nola (NA), Mondovì (CN) e Monreale (PA) per oltre un milione di abitanti. Infine, dal report emerge come grazie a questi risultati in dieci anni ci sia stato un calo del petrolio del 30%, del 20% del gas e del 25% del carbone, si sono ridotte le emissioni di anidride carbonica e il costo dell'energia nel mercato elettrico, grazie soprattutto alla produzione di solare e eolico.

Enrico Franchino
 Idea System s.r.l.

LE FONTI RINNOVABILI NELLE CITTÀ METROPOLITANE

PR	CITTA' METROPOLITANE	SOLARE TERMOICO	SOLARE FOTOVOLTAICO	EOLICO	IDROELETTRICO	BIOGAS	BIOGAS/BIOMASSA	INDUSTRIE
PR	CITTA' METROPOLITANE	MW	KW	MW	MW	MW	MW	MW
RM	Roma	0,000	123,000	0,0	0,000	0,000	0,000	4,004
MI	Milano	2,200	10,524	0,0	0,000	0,000	0,000	1,800
NA	Napoli	0,000	0,000	0,0	0,000	0,000	0,000	0,000
TO	Torino	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
BA	Bari	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
FR	Firenze	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
BO	Bologna	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
GE	Genova	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
VE	Venezia	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
RC	Reggio di Calabria	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
CA	Cagliari	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
CT	Catania	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
MC	Messina	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
PA	Palermo	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Rapporto Comuni Rinnovabili 2017 di Legambiente

DIFFUSIONE DELLE RINNOVABILI NELLE REGIONI ITALIANE [MW]

REGIONE	IDROELETTRICO	SOLARE FOTOVOLTAICO	EOLICO	BIOMASSA	BIOGAS/BIOMASSA
Lombardia	0,000	1,000	0,000	0,000	0,000
Trentino-Alto Adige	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Piemonte	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Umbria	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Campania	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Sicilia	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Veneto	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Lazio	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Emilia Romagna	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Valle d'Aosta	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Calabria	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Abruzzo	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Sardegna	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Puglia	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Friuli Venezia Giulia	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Marche	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Molise	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Sardegna	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Liguria	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Puglia	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Sintesi dati Legambiente sul rapporto Comuni Rinnovabili 2017 del G. Terna

DIFENDERE IL VALORE DEI DATI

L'acquisizione da parte dei "giganti della rete" di altri nomi famosi del settore è sintomo di una concentrazione di potere informativo che preoccupa anche gli americani, che di quelle aziende sono la patria e ne traggono nell'immediato un beneficio economico.

Il gruppo della comunicazione Facebook non è più soltanto il "social network" inventato da Mark Zuckerberg per favorire il contatto fra studenti e amici dell'università. Ad aprile 2012 ha acquistato per un miliardo di dollari Instagram (il social delle foto, e altro) e due anni dopo – a febbraio 2014 – ha assorbito Whatsapp per 19 miliardi di dollari.

Nei primi 10 anni di vita Facebook ha messo insieme circa 130 milioni di utenti, mentre Whatsapp nei primi 4 anni ne ha "collezionati" 400 milioni. Google nel 2014 era più o meno a livello di Facebook, Skype e Twitter fortemente distanziati con circa 50 milioni di utenti caduno. Nel frattempo Whatsapp è passata a 600 milioni di utenti.

Facebook ha concluso una partnership con Paypal, mostrando di voler mettere mano anche al trasferimento

di denaro. Microsoft invece si è dedicata alla linea business e ricerca di lavoro acquisendo a giugno 2016 LinkedIn per 26 miliardi di dollari.

Le somme in gioco la dicono lunga sull'importanza del fare immagine e collezionare dati sulle preferenze di un mondo infinito di utenti. In Italia i tweet di chi ne fa un uso sistematico (es. Movimento 5 Stelle) hanno contribuito alla novità di una forza politica. Sportivi e politici anche di secondo piano di tutti i partiti hanno "detto (scritto) la loro" in diretta rete senza che fosse possibile bloccarli; per ora la rete aumenta la trasparenza delle opinioni a favore di chi non verrebbe altrimenti ascoltato, ma è anche un formidabile strumento di raccolta e classificazione delle preferenze su qualsiasi argomento.

Secondo esperti di marketing citati dalla rivista Forbes, l'impatto dei dati ricavabili dalla rete può essere classificato ottenendo risultati in termini di:

Valore del cliente (possibilità di anticipare la comprensione delle preferenze, definizione del prezzo di ven-



data in funzione dei volumi di smercio e del raggiungimento di un utile in ogni operazione commerciale); 48% di utilità;

Corretta logistica di produzione e distribuzione; 21%;

Reclami e frodi; 12%;

Innovazione e rimpiazzo del prodotto; 10%;

Ottimizzazione dei magazzini; 10%.

L'affidabilità e precisione delle indagini dipendono dalla raccolta e analisi continua di volumi di dati molto molto grandi, che si possono raccogliere attraverso i social o i canali di vendite on line (Amazon), e questo è il vero valore di questi "affari". È una sorta di oligopolio di coloro che hanno i fondi necessari per realizzarlo. Negli Usa si è già constatato che la crescita dei grandi gruppi del marketing e

della distribuzione è avvenuta a spese di gruppi minori, con rilevanti perdite di posti di lavoro.

La legislazione contro i monopoli di mercato è orientata al rapporto diretto fra le aziende che tendono ad approfittare della forza su un determinato mercato (automobili, prodotti alimentari, elettronica, *etcetera*) e quelle che rischiano di soccombere. Le nuove tecnologie tendono a manipolare l'opinione, lo stile di vita del pubblico dove e quando si forma. La scelta di acquistare un determinato prodotto o servizio viene solo come conseguenza e il sistema fatica a contrastare il meccanismo.

Come difendersi in quanto acquirenti o fruitori di servizi? In Italia la legge fundamenta-

le resta il "testo unico sulla privacy" entrato in vigore il 1° gennaio 2004. Prima di chiedere al cittadino o all'azienda il consenso alla raccolta e/o trattamento dei suoi dati, chi fa l'indagine o propone un prodotto dovrebbe mettere al corrente l'interlocutore sui suoi diritti. In alcuni settori, come le assicurazioni, prima di stipulare una polizza chiunque dovrebbe ricevere un modello standardizzato nel quale sono specificati i suoi diritti, quel che la persona o l'organizzazione che gli vendono la polizza possono o non possono fare, *etcetera*. Un secondo modulo fornisce le generalità del venditore e indicazioni circa il titolo in base al quale agisce (es. come agente o come collaboratore di una agenzia o

di un broker). Solo dopo e a parte vengono le domande in base alle quali viene formulata l'offerta. Qualche anno fa erano previsti preventivi per un confronto; si è capito ben presto che ciascun venditore sceglieva i preventivi della concorrenza fra quelli non competitivi.

Da un lato vi è l'attenzione del legislatore per allertare il cliente/intervistato sulle informazioni che sta passando alla organizzazione di vendita, dall'altro l'obiettivo da raggiungere per gli addetti commerciali è di ottenere dallo stesso soggetto l'autorizzazione a raccogliere e trattare informazioni quanto più precise possibili ai fini di una buona profilatura. La "sfida" alla quale lavorano i consulenti di privacy è quella di temperare le due esigenze limitando per quanto possibile la conflittualità. A metà 2018 arriverà il nuovo regolamento europeo in materia di privacy. Un aggiornamento che ha l'intento di tutelare maggiormente gli interessati e che renderà più difficile la vita di chi se ne occupa professionalmente.

Giancarlo Micone

IL NUOVO REGOLAMENTO EUROPEO

Il 25 maggio 2018 rappresenta la data spartiacque nella quale entrerà definitivamente in vigore il Nuovo Regolamento europeo in tema di protezione delle persone fisiche, con riguardo al trattamento dei dati personali.

Meglio conosciuto come regolamento n. 679/2016 o con la sigla GDPR (General Data Protection Regulation), rappresenta una innovazione nella visione e nella filosofia di approccio alla materia a partire dal fatto che per la prima volta tutti gli stati dell'Unione Europea avranno una disciplina comune alla quale dovranno uniformarsi.

Le novità sono numerose, a incominciare da un apparato sanzionatorio molto più severo con rischi di risarcimenti e multe che potranno arrivare fino a 20 mln di euro o al 4% del fatturato globale del trasgressore, cifre che neanche le aziende più grandi e le mul-

tinazionali possono permettersi di prendere alla leggera.

La nuova normativa si applicherà sia alle organizzazioni e ai soggetti stabiliti all'interno dell'Unione Europea che a soggetti che sono stabiliti fuori dall'UE che però offrono beni e servizi a soggetti che si trovano sul territorio dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda la disciplina dell'organizzazione degli adempimenti per le Imprese, possiamo affermare che sono destinati a diminuire gli adempimenti formali, come la notificazione dei trattamenti al Garante, anche se la tenuta dei registri di trattamento sembra confermare un certo profilo burocratico.

Si tratta comunque di aspetti residuali, in quanto sono privilegiati adempimenti di natura sostanziale.

Occorre dunque minimizzare le attività di

trattamento e lo si deve fare preventivamente, analizzando i rischi della propria attività, valutando l'impatto e l'importanza dei trattamenti (soprattutto in relazione a quelli in grado di incidere fortemente sui diritti e le libertà fondamentali dell'individuo) informando in modo chiaro, semplice e preciso i soggetti ai quali ci si rivolge e tutelando le categorie più soggette a rischio (come ad esempio i soggetti minorenni che usufruiscono di servizi legati al mondo della tecnologia).

Per fare tutto questo il titolare deve organizzare in maniera scrupolosa i vari *step* della propria attività di raccolta e trattamento, fin dalla progettazione del servizio che vuole offrire (quella che il nuovo regolamento definisce come "privacy by design").

Che sia un'applicazione, che sia un servizio, che sia un sito web, il titolare deve garantire la correttezza del trattamento senza vincoli.

L'impianto privacy ha nel responsabile della protezione dei dati (DPO) un artefice professionale, sul quale si ripongono numerose aspettative: è una figura da nominare obbligatoriamente per le pubbliche amministrazioni e nelle imprese, se impegnate nel trattamento dei dati su larga scala, i cui connotati variano da quelli di un responsabile di audit interno a quelli di una funzione gestionale apicale.

Il dato è l'oro nero dell'età moderna: sia per gli interessi economici in gioco, sia perché il mercato del dato non è più il *business* segreto di pochi eletti.

Il suo sfruttamento deve avvenire all'interno di un perimetro preciso e con le dovute garanzie, questa è la vera novità introdotta dal GDPR.

Antonio Perrini & ing. Angelo Ottaviani

CESARE FLAGELLA
 CITYCAR s.r.l.

 C.so Torino, 6 – 10051 AVIGLIANA (TO)
 011-936.74.08
 flagella.cesare@citycar.volkswagengroup.it

FRANCESCO NOCERA
 É IL MIO MERCATO LI.GE.A. SpA

 C.so Torino, 6
 10051 AVIGLIANA (TO)
 ligea@legalmail.it

ANGELO LUCCHETTI
 SELECTA DOMUS
 IMMOBILIARE

 C.so L. Einaudi, 22 – TORINO
 011-197.12.308
 info@selectadomus.it

PINO BERTOLA

abbigliamentoobertola@gmail.com


PIERO GROS
 GROSPORT NOLEGGI
 & RIPARAZIONI SCI
 0039-0462-763.373
 APPARTAMENTI VACANZE
 0039-340-394.41.86

RIZZOLO ENERTECH s.r.l.

 Via Albenga, 11
 10098 Rivoli (TO)
 011- 707.26.33
 segreteria@rizzoloimpianti.it

 Vuoi far parte degli affiliati
 DAI Impresa e comparire
 anche tu in questo spazio?

 Contattaci:
 info@daiimpresa.it

**INDEXABLE CUTTING
 TOOLS**

 66 Clark Street, Welland,
 ON L3B 5W6, CANADA


WALTER GRASSI DONA LA SUA OPERA “SE NON ORA, QUANDO?” AL COMUNE DI RUBIANA



“Se non ora, quando?”. E l'ora è stata le 16 di sabato 21 ottobre. Una cerimonia semplice e partecipata, presso la Pinacoteca comunale “Francesco Tabusso”, ha posto il sigillo dell'ufficialità alla donazione al Comune di Ru-

biana, da parte del pittore neodivisionista Walter Grassi, il quadro con cui il maestro ha reinterpretato, con un chiaro riferimento e omaggio al Pelizza da Volpedo de “La Fiumana”, la grande mobilitazione femminista del 13 febbraio 2011. Il dipinto, inizialmente commissionato dalla Circostrizione 5 di Torino, è stato terminato dall'artista lo scorso 17 settembre, dopo n'estate di lavoro proprio nel paese della Valmessa. Il quadro, di grandi dimensioni (2 metri per 1,60), è poi stato installato nella Sala Consiliare. Alla presentazione, oltre ad amministratori e cittadini rubianesi, unitamente ad amici e collezionisti di Grassi, hanno preso parte Laura Onofri, tra le fondatrici e

referente per il Piemonte di “Se non ora, quando?”, e Mauro Carmagnola, presidente dell'associazione “Il Laboratorio”, che il maestro ha in passato guidato e presso la cui sede si trova ancora oggi il suo atelier.



Borgone

UNA MERITATA INTITOLAZIONE

La biblioteca comunale porterà il nome del dottor Vacchiotti



Con una sentita cerimonia dalla cittadinanza borgonese lo scorso 24 settembre la biblioteca comunale è stata intitolata alla memoria del dottor Giovanni Franco Vacchiotti, farmacista del paese e anima storica di numerose realtà di volontariato locali.

Una decisione unanime, presa di concerto tra l'Ammini-

strazione comunale e il Consiglio di biblioteca: suggello della serie di iniziative per celebrare il 60° anniversario della biblioteca, oltre che commemorazione per il primo anno dalla scomparsa dello stimato Vacchiotti.

Protagonista la famiglia Vacchiotti: con la moglie di Gianfranco, Maria Pralotto. E i figli: Alessandro, nostro collaboratore, che ha recitato un componimento del padre, in cui si ricordava l'arrivo a Borgone; e Alberto, maestro di musica, che con il nipote Andrea, ha accompagnato un'altra lettura, pizzicando su chitarra le note di “Serenada a Borgòn”. In tanti hanno voluto partecipare al ricordo. A partire dal parroco don Pietro Guiffrey, aggiuntosi alla folla diretta alla biblioteca dopo la messa, in cui ha raccontato diversi aneddoti sull'amico Gianfranco. Poi l'Amministrazione con il sindaco Paolo Alpe e la Consigliere delegata alla Biblioteca Mariadelfina Vair, l'Unione Montana rappresentata dall'assessore Antonella Falchero. Oltre che la Presidente del Consiglio di biblioteca Stella Sirio.

SCRIVERE D'AMORE E AMARE LO SCRIVERE

Tre autori a confronto alla Road House Writers Colony di Rubiana

“Ogni volta che mi guardi / nasco nei tuoi occhi”. I due intensi versi della “Succinta lode all'innamorata” di Jorge Riechmann hanno fatto da titolo all'incontro sullo “Scrivere d'amore e amare lo scrivere”, lo scorso 5 agosto, nella splendida cornice di Villa Tabusso, in cui si sono confrontati tre autori: Roberto Mario Cantone, Giulia Gino e Federica Vanossi. Tutti e tre hanno affrontato nelle loro opere, da punti di vista e con timbri stilistici diversi, il tema dell'amore. Un dialogo frizzante e di leggiadra intensità, condotto dal nostro direttore Marco Margrita, più nelle vesti di provocatore che di moderatore.



AMMP, una presenza solidale anche sul nostro territorio

IL DONO È UN INVESTIMENTO CHE NON FALLISCE MAI

Bruno Cavallo in udienza da Papa Francesco

L'Associazione Maria Madre della Provvidenza, presieduta dal nostro affiliato Bruno Cavallo, è una presenza di servizio sempre più attenta e attiva in tante parti del territorio italiano (con ben nove sedi operative) e in progetti di cooperazione internazionale. Il significato più vero dell'impegno di questo dinamico soggetto solidale,

ormai più che ventennale, prima come Comitato e dal 2001 nell'attuale forma di associazione onlus, è nell'accoglimento della logica del dono. E proprio in occasione della Giornata del Dono, promossa il 2 ottobre scorso dall'Istituto Italiano della Donazione, da cui AMMP è certificata come "in linea con standard riconosciuti a

livello internazionale e rispondente a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà", Bruno Cavallo è stato ricevuto, insieme a una rappresentanza dei ragazzi che hanno partecipato al progetto #DonareMiDona, in udienza privata da Papa Francesco. L'associazione torinese, infatti, è stata tra i protagonisti del 2° Giro dell'Italia che Dona, vin-

cendo il contest dedicato alle iniziative più interessanti (insieme al Comune di Savigliano, all'associazione "Charly's Taekwondo Foundation" e all'impresa L'Antina di Vigevano) con la campagna di raccolta di generi alimentari "I Cinque pani". Una campagna che è stata sviluppata anche sul nostro territorio, con periodiche iniziative presso i supermercati della Cintura Ovest, da parte della sede valsangonese, intitolata a Daniele Giuliano. Sede che ha affiancato a questa mobilitazione la proposta di una "cena solidale mensile", la prima presso "Il Gazebo" del daier Marco D'Addio e le altre presso il ristorante-pizzeria "da Tony", in cui il ricavato viene devoluto a famiglie in difficoltà. "La crisi - ci spiega Concetta Zurzolo, che



coordina l'organizzazione delle cene solidali - ci chiede di sviluppare una creatività del bene. Noi abbiamo pensato un momento che unisca la convivialità con l'aiuto concreto a chi fa più fatica, un aiuto offerto con rispetto e discrezione. Il poco di molti può fare tanto, concorrendo

a costruire una comunità solidale. Come ci dice sempre il nostro presidente Bruno Cavallo, citando Henry David Thoreau: la bontà è l'unico investimento che non fallisce mai. Ne siamo convinti, ne facciamo esperienza".

D.C.



IL PACCHIOTTI RIPARTE

Nuovo Consiglio d'Amministrazione per la Fondazione

Nuovo Consiglio d'Amministrazione per la Fondazione Pacchiotti di Giaveno, che ha la mission di tutelare e valorizzare l'omonimo Istituto dando continuità alle volontà dei fondatori. L'unico socio, la Città di Giaveno, attraverso apposito atto del sindaco Carlo Giacone, ha nominato i tre rappresentanti, lo scorso 13 ottobre: Roberto Varrone, Concetta Zurzolo e Antonmario Semolini. Gli stessi, nella settimana successiva, si sono riuniti per la

determinazione delle cariche. Con votazione unanime così sono state individuate e precisate: presidente Roberto Varrone, vicepresidente Concetta Zurzolo (con l'incarico al rapporto con le associazioni e alle attività educativo-sociali), ad Antonmario Semolini (consigliere) la supervisione delle attività culturali e il rapporto con Enti e Istituzioni del settore. Varrone e Zurzolo sono nomi noti della politica locale. Il primo, consigliere d'op-

posizione per due mandati (e poi supporter della lista pentastellata alle ultime amministrative). La seconda, assessore alle Politiche Sociali e Giovanili per dieci anni e attualmente capogruppo di "Insieme per Giaveno" (minoranza), con un passato e un presente d'impegno nel mondo associativo cittadino. Il noto musicista torinese Antonmario Semolini, direttore d'orchestra e già professore al Conservatorio torinese, può invece considerarsi la "mossa del cavallo" del sindaco: un curriculum di prima grandezza, con un lunghissimo elenco d'incarichi e progetti realizzati, a livello nazionale e internazionale. Nato a Siena nel 1946, figlio d'arte, si forma come flautista ed è uno degli allievi prediletti di Severino Gazzelloni. Stimato da personalità quali Giuseppe Sinopoli, Enzo Restagno e Giorgio Gaslini, dagli anni '90 si dedica totalmente alla direzione d'orchestra. Da sempre



attento all'inserimento dei nuovi talenti nel mondo delle arti e del lavoro (ad esempio, nel 2000 è stato invitato dalla Regione Toscana alla guida di un'ampia compagine orchestrale giovanile sorta col contributo del Fondo Sociale Europeo). Il rinnovato Cda intende lavorare, spiegano in una nota i tre

componenti, "secondo i principi di partecipazione, trasparenza e sobrietà. Il Pacchiotti è uno spazio di comunità, un'eccellenza per il territorio in senso ampio, merita quindi il massimo impegno nella valorizzazione delle sue potenzialità in ambito educativo, sociale e culturale".

AL NOSTRO DIRETTORE L'INCARICO DI PORTAVOCE

Tra le prime decisioni del nuovo Cda, la scelta del Portavoce. L'incarico, a titolo gratuito, è stato affidato al nostro direttore, Marco Margrita. Nella delibera di nomina si chiariscono le motivazioni, evidenziandone le competenze: "Direttore responsabile di testate giornalistiche, con all'attivo collaborazioni con giornali di livello nazionale e con comprovata esperienza nella comunicazione istituzionale, incluse Pubbliche Amministrazioni e importanti realtà del Terzo Settore".

A Marco, da parte dei redattori e dei collaboratori di "2006più Magazine" e della dirigenza di Dai Impresa, gli auguri di buon lavoro.

TORNA A SCORRERE L'ESPERIENZA DEGLI "AMICI DEL FIUME"

Il 30 dicembre 2016 fu un giorno triste per i canottieri dell'Associazione "Amici del Fiume", infatti proprio quella sera un incendio (doloso) distrusse l'hangar con tutte le imbarcazioni. Dopo la disperazione iniziale, i soci si sono dati da fare e grazie alla loro volontà di risorgere, all'indispensabile aiuto delle Istituzioni Pubbliche e della Reale Mutua, martedì 19 settembre è stato inaugurato il nuovo hangar.

"Ringrazio tutti coloro che hanno tenuto la schiena dritta e hanno lavorato con

il massimo impegno alla ricostruzione – sostiene Mauro Crosio il presidente degli Amici del Fiume – è stato un momento difficile. Ho apprezzato gli atleti che anche il giorno dopo il rogo si sono allenati, non avevano più nessuna barca, nessuna certezza, ma ci hanno creduto fin dall'inizio e oggi ci siamo riusciti. La solidarietà che abbiamo avuto immediatamente dalle altre società remiere torinesi e non solo ci ha dato la forza per superare i primi momenti, ma soprattutto c'è stata nel tempo

la costanza di mantenere l'impegno preso e oggi abbiamo ricostruito l'hangar e acquistato nuovamente tutte le imbarcazioni. Ringrazio ovviamente il Comune di Torino, la Circostrizione 8 e la Reale Mutua Assicurazioni per esserci stati vicini in un momento così difficile".

A rappresentare il Comune di Torino sono presenti Davide Ricca presidente e Dario Pera coordinatore allo sport della Circostrizione 8 "Riaprire questo centro sportivo per la Circostrizione è molto importante, perché oltre

ad essere una splendida realtà sportiva, permette a molti atleti, proprio perché è pubblica, di avvicinarsi a questo sport a costi contenuti. Sono stati bravi, hanno lavorato bene e questi sono i risultati".

Preziosa amica degli "Amici del Fiume" è stata la Reale Mutua Assicurazioni che, grazie all'Agenzia Torino Cavour, è stata pronta a risarcire e ad aiutare l'associazione, oggi rappresentata da Paolo Garbaccio: "Siamo stati coinvolti emotivamente davanti ad una realtà così



bella e prestigiosa, siamo stati onorati di essere al suo fianco come partner per la ricostruzione".

Dopo il buio di dicembre la luce della rinascita illumi-

na una delle più importanti società canottiere torinesi, che riparte con slancio pronta a vivere nuove pagine di sport.

Ermanno Eandi

THE BROKEN KEY, UN FILM TORINESE TUTTO INTERNAZIONALE

Torino ha dato un significativo contributo alla industria cinematografica fin dagli albori. Già nel 1941 la studiosa Maria Adriana Prolo propose un primo progetto di Museo del Cinema a Torino, non è un caso che il regime fascista pur con la guerra ne riconoscesse la validità e non è un caso che dopo il 1945 vari ambienti cinematografici e giornalistici (Gazzetta del Popolo) contribuissero alla realizzazione fino al compimento del museo, come è attualmente, agli albori di questo secolo.

Recentemente il Museo (700.000 visitatori l'anno, al secondo posto in città dopo il museo egizio) ha ospitato alcune scene del film "La chiave spezzata" che sarà proiettato al pubblico in anteprima mondiale proprio a Torino il prossimo 14 novembre. Stiamo parlando di un film internazionale, con un cast del quale fanno parte Franco Nero, Rutger Hauer (Blade Runner, i falchi della notte a fianco di Sylvester Stallone), Geraldine Chaplin (la figlia di 'Charlot') e Kabir Bedi (Sandokan); cinquecento circa le persone mobilitate, fra attori e comparse. Il film è diretto dal regista torinese Louis Nero (nessu-



na parentela con l'attore Franco Nero – che, fra l'altro, è un nome d'arte). È prodotto da "Torino Film Production" e da "L'altro Film"; la prima è una giovane casa cinematografica tutta torinese. La pellicola il patrocinio del Comune e della Regione per la sua caratteristica di promozione di siti e istituzioni rilevanti a livello cittadino e regionale. Subito dopo la presentazione sarà proiettato in duecento sale in Italia e all'estero. Ha già raccolto consensi dagli addetti ai lavori in occasione della all'ultima edizione del Festival Cinematografico di Cannes.



Il film prende le mosse da un frammento di un papiro custodito al Museo Egizio che descrive una lunga serie di dinastie faraoniche ed è interrotto alla XVIII. Il "Papiro di Torino" (come spiegato da più fonti) viene fatto risalire al periodo intorno al 1290 – 1224 a.C. e riporta, oltre a una introduzione sui re divini e semidivini l'elenco dei sovrani dall'unificazione dell'Alto e Basso Egitto fino al momento della compilazione, insieme con il numero dei loro anni e, talvolta dei mesi e dei giorni, di regno. Ha lo scopo di ricordare tutti i re dell'Egitto e la loro esatta lunghezza di regno, segnando un im-

portante contrasto con altri elenchi conosciuti. È scritto in caratteri ieratici sul verso di un registro delle tasse scartato, del periodo in cui regnava Ramses II. Il papiro fu acquistato a Tebe intorno al 1820 da Bernardino Drovetti (famoso collezionista piemontese dei primi del 1800) e da questi venduto al governo sabauda andando con altri reperti a costituire la base del Museo Egizio. Purtroppo nel trasporto in Europa fu gravemente danneggiato riducendosi in frammenti al fondo di una cassa, mescolati con altri papiri. Questi frammenti furono studiati dall'egittologo francese Champollion e dal suo antagonista tedesco Seyffarth. Solo 100 anni dopo gli studi sul papiro approdarono in un libro redatto dagli italiani Farina e Caudana. Lo "spazio ideale" nel quale si snoda la trama del film è quello di questo papiro che però apre la strada – nel mondo reale – a interpretazioni contrapposte e alla ricerca di una sola verità.

Dallo scorcio panoramico iniziale sulla Sacra di San Michele si passa alle ricerche dei protagonisti in vari edifici storici di Torino, dalla Mole/Museo del Cinema alla Accademia delle Scienze, a Palazzo Cisterna per un thriller esoterico nel quale trovano spazio storia e fantascienza. Dai passaggi segreti che si celano intorno alla statua del Moloch custodita al Museo del Cinema a misteriose e futuribili bare nei saloni del Castello di Venaria. A Saliceto, Comune piemontese confinante con la Provincia di Savona, sono state girate scene incentrate sulla facciata con simbologie dall'indiscusso valore storico della Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo.



Il Film è stato girato interamente in inglese, quindi doppiato in dodici lingue e sottotitolato per i mercati più piccoli; un'occasione per presentare musei, palazzi, ambienti torinesi in tutto il mondo. Un effetto simile a quello ottenuto quasi 50 anni fa con "the italian job", la storia inventata di un furto di capitali cinesi destinati alla Fiat ad opera di ladri britannici a bordo di agili Mini-cooper. Allora – però – l'immagine di Torino era quella di una monolitica metropoli industriale, mentre in questo caso l'ambiente è quello della cultura, di siti turistici accattivanti e di musei ai primi posti nel mondo.

Giancarlo Micono



DALLA FORMAZIONE AL LAVORO. IL PIÙ GRANDE CAPITALE È QUELLO UMANO

Ha un volto piacevole, serio ma buono, fin da giovane ha vissuto l'atmosfera dell'insegnamento (padre e madre docenti), che ha segnato la sua storia professionale, infatti dopo un percorso di studi e lavorativo come pioniere dei computers (laurea in informatica), dal 1987 si occupa di corsi di formazione del personale: il suo nome è Giuseppe Lampitelli ed è il Direttore dell'Agenzia CIFI (Commercio Impresa Formazione ed Innovazione).



"La CIFI – afferma Lampitelli – si occupa di formazione rivolta soprattutto ai lavoratori. Svolgiamo sia le attività obbligatorie previste dalle leggi vigenti per la formazione dei giovani apprendisti sia attività di riqualificazione dei lavoratori".

In che cosa consiste la formazione dell'apprendistato e perché è necessaria?

Nasce da un progetto che prevede una forte riduzione dei contributi da parte delle aziende che assumono dei giovani ancora da formare. Quindi noi facciamo parte di un catalogo regionale di aziende autorizzate ad erogare questo servizio.

Quali sono le aziende che si rivolgono a voi?

Numerose sono nel campo della ristorazione, ma abbiamo molte richieste anche da aziende di servizi fino a quelle di produzione, infatti molti operai vengono a fare i nostri corsi.

Che tematiche svolgete?

Sono quelle definite dall'Ente Pubblico. Per esempio, per la formazione degli apprendisti seguiamo le direttive della Regione Piemonte che richiede corsi di sicurezza, comunicazione, lingue e informatica se l'allievo ha solo la licenza media.

Quali sono le caratteristiche dei docenti CIFI?

Premetto che i docenti sono consulenti esterni, la nostra struttura interna è composta da figure amministrative e coordinatori formativi. Sostanzialmente i docenti si dividono in due categorie. La

prima è quella degli insegnanti che sanno tenere bene l'aula, a creare il giusto feeling con l'allievo per poter far passare con facilità concetti semplici; è il caso di allievi con bassa scolarità come gli apprendisti con licenza media. Con loro, oltre a svolgere il programma previsto, diamo anche degli strumenti per convivere ed interagire con i colleghi, con il datore di lavoro e con i clienti. La seconda categoria è costituita dai docenti tecnici che insegnano e aggiornano il personale inviato dalle aziende su nuove tecnologie e problematiche, aiutando i lavoratori ad applicarle nel contesto lavorativo.

Quanti e quali corsi che offre la sua azienda?

Sono veramente molti e occupano vari settori, il nostro fiore all'occhiello sono i kit di formazione obbligatoria per l'apprendistato. Sono tre corsi diversi progettati a seconda delle esigenze specifiche degli allievi con licenza media, diploma o laurea. Sempre più richiesti sono i corsi di Italiano per stranieri organizzati con le Associazioni di Volontariato; questi garantiscono un attestato di frequenza alla città Metropolitana che agevolerà l'inserimento nel mondo del lavoro. Sono inoltre importanti i corsi di informatica per le aziende (capacità di realizzare fogli elettronici, elementi fondamentali per i linguaggi di programmazione, gestione paghe e contributi); indispensabili sono i corsi incentrati sulla sicurezza sul lavoro come quello di addetto al primo intervento o alla prevenzione incendi. Utilis-

simi quelli di lingua inglese (dal livello di principiante a quello business).

Chi li finanzia?

Attualmente abbiamo un'interessante opportunità di corsi interamente per gli apprendisti finanziati dalla Città Metropolitana di Torino, ai quali possono aderire tutte le aziende che gravitano nel mondo dell'ex Provincia di Torino. Oltre agli enti pubblici si rivolgono a noi le aziende private per i loro dipendenti o i datori di lavoro stessi per la loro formazione.

Qual è l'obiettivo sociale del CIFI?

Il nostro obiettivo è quello di legare il momento formativo alla finalizzazione di un inserimento lavorativo (nel caso dei disoccupati) o di crescita professionale per i lavoratori già assunti. Il CIFI si rivolge soprattutto ai giovani per fornire capacità e possibilità di migliorare il loro futuro perché noi crediamo in loro.

Quale consiglio darebbe ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro?

Vorrei darvi un messaggio importante: siate curiosi! La curiosità è la molla che scaturisce dall'intelligenza e dalla fantasia; non vale solo per i giovani, ma per tutte quelle persone che quotidianamente si mettono in gioco.

Un messaggio importante che ci ha concesso di conoscere un'altra preziosa anima del nostro gruppo; un tassello importante che si aggiunge al mosaico del DAI Impresa.

Ermanno Eandi



ENZO CARÉ DECORATORE

Via. F.lli Cervi, 15
GIAVENO (TO) ss
333-347.57.78 ss



ENRICO FRANCHINO IDEA SYSTEM s.r.l. ENERGIE RINNOVABILI RISPARMIO ENERGETICO

Via San Rocco, 9 - 10010 QUASSOLO (TO)
0125-65.90.47 - 345-487.07.67

PAOLO GIAI BAUDIARD STUDIO COMMERCIALISTA

P.zza San Lorenzo, 15
10094 GIAVENO (TO)
011-908.55.43



ALESSANDRO SERRA MEDILAV - CENTRO MEDICO

C.so Torino, 6 - AVIGLIANA (TO)
348-221.13.79
alessandro.serra@medicus.it

ILMED SERVIZI S.a.p.a.

Viale dei Mareschi, 15
10051 AVIGLIANA (TO)



LUIGI CANTORE FILMMAKER & REGISTA

10050 CHIUSA DI SAN MICHELE (TO)
347-007.70.00

DAL CASON TRADING s.r.l.

C.so Grosseto, 362/A
10151 TORINO TO




SIX COMM GROUP s.r.l.

 Via Cuniberti, 58 - 10151 TORINO
 011-225.31.11
 info@sixcommgroup.it

**FLAVIO PORTIGLIATTI
CORDOLA**
PRIVATE BANKER
 C.so G. Ferraris, 70
 10129 TORINO - 348-969.08.66

GRUPPO LA PIAVE LOGISTICA s.r.l.
Logistica e servizi
 Str. Torino, 43 - EUROPALACE
 10043 ORBASSANO (TO)
 011-903.78.29
 info@lapiave.it

**MARCO D'ADDIO
RISTORANTE E PIZZERIA
IL GAZEBO s.n.c.**

 Via Selvaggio, 217 - 10094
 GIAVENO (TO) 011-934.05.10

DUE M.M. DI CORONA s.r.l.
SERRAMENTI PER INTERNI ED ESTERNI

 V.le A. Nobel, 15 10051 AVIGLIANA (TO)
 011-936.72.78
 info@duemmcorona.com

**PAOLO GARBACCIO
REALE MUTUA ASSICURAZIONI**

 Via C. Cavour, 21 - TORINO (TO)
 335-547.69.40
 paologarbaccio@realecavour.it

GRUPPO RISORSE s.p.a.
Agenzia per il lavoro

 Via Avigliana, 11
 10051 AVIGLIANA (TO)
 011-936.88.60
 avigliana@risorse.it

**COMMERCIO IMPRESA
FORMAZIONE E INNOVAZIONE**

 Via Beinette, 21/A 10127 - TORINO
 Tel. 011 63.13.319
 info.to@agenziacifi.it


A-DIO, CARO ABELE, MAESTRO E AMICO!

Decano del giornalismo locale, firma storica de "La Valsusa", di cui aveva letteralmente inventato e sviluppato le pagine valsangonesi. Cultore - e in qualche modo custode - della storia del nostro territorio. Infaticabile animatore sociale, con particolare attenzione alle borgate montane della sua adorata *Valada d'Armireul*. Uomo di cultura e di fede. Un democristiano, con tutto il rigore e tutta la libertà che comporta. Questo e tanto altro è stato, e rimarrà nella memoria di chi saprà non dimenticare con cinismo, Abele Luigi Bergeretti, mancato lo scorso 19 settembre, a 84 anni. Per chi scrive, però, è stato (e fa effetto, anche se sono passate settimane, usare il passato) maestro e amico. Mi portò a "La Valsusa", all'alba del nuovo millennio, osando una fiducia che molti "sapienti locali" sconsigliavano di accordarmi. Ha saputo essermi vicino in successivi momenti difficili; a modo suo, ma solo a modo proprio si è se stessi. Tante volte non ci siamo capiti, ma mai ha perso uno sguardo buono su di me.

Amava il bello. L'arte religiosa, in particolare, che leggeva soprattutto come segno della devozione popolare e difendeva dalle furie iconoclaste di presunti (e presuntuosi) novatori. Mi piace, quindi, elencare tre significative sue fatiche letterarie, assai diverse tra loro per stile e registro, ma tutte miliari: *La collegiata di san Lorenzo di Giaveno e le sue opere d'arte* (coautori Arabella Cifani e Franco Monetti - Edizioni del graffio, 2002); *La Cappella "Valletti" a Giaveno* (Melli, 1998); *San Michele di Provonda. Piccola Sacra di Giaveno: briciole di storia d'la Valada d'Armireul* (2009, riedizione aggiornata e ampliata di una monografia sullo stesso tema uscita per Melli nel 1995).

Accolto dal Mistero, quindi diversamente presente, voglio pensarti, caro Abele. Mi fermo qui. Con la tua penna sagace hai scritto tanti necrologi; ci hai sempre detto "quando sarà ora, non sbrodolate troppo". Solo una parola ancora, allora, con il cuore: "grazie!".

Marco Margrita



Parola ai numeri...

a cura di Marco Margrita

82,8

L'aspettativa di vita alla nascita nel 2016 in Italia è in crescita per il totale dei residenti e si attesta praticamente a 82,8 anni. Rispetto alle ultime rilevazioni del 2015 la speranza di vita in Italia si allunga segnando un +0,4. Mentre segna +0,2 rispetto all'anno 2014. Risulta in crescita di più di 7 mesi invece rispetto all'anno 2013. Sono questi i nuovi "Indicatori di mortalità della popolazione residente in Italia", relativi al 2016, diffusi dall'Istituto nazionale di statistica. Come di consueto, l'aspettativa di vita alla nascita, risulta più alta nella popolazione femminile, l'età registrata per le donne è infatti 85 anni, ovvero quattro anni di vita in più rispetto agli uomini (80,6 anni). È in ogni classe di età, comunque, che cresce l'aspettativa di vita.

Le tendenze demografiche italiane, con particolare riferimento alla "sopravvivenza", sono un parametro fondamentale per la determinazione dell'età pensionabile. Sulla base delle regole attuali, quindi, l'età per la pensione di vecchiaia dovrebbe arri-

viare a 67 anni nel 2019. Una conseguenza che ha scatenato il dibattito, con i sindacati molto critici su questi numeri che sembrano alle organizzazioni dei lavoratori troppo "su misura". Da più parti si cita la diversa stima di Eurostat, diversa di qualche decimale rispetto al dato Istat. Cambiano i criteri di rilevazione, spesso in modo rilevante. D'altronde, la statistica non è una scienza esatta (altrimenti non servirebbero parole a corredo, nemmeno quelle di questa rubrica).

Letta dal punto di vista di chi nasce, i dati ci dicono che rispetto a 40 anni fa la probabilità di morire nel primo anno di vita si è abbattuta di oltre sette volte, mentre quella di morire a 65 anni di età si è più che dimezzata. Un neonato del 1976 aveva una probabilità del 90% di essere ancora in vita all'età di 50 anni, se maschio, e a quella di 59 anni, se femmina. Quaranta anni più tardi, un neonato del 2016 può confidare di sopravvivere con un 90% di possibilità fino all'età di 64 anni, se maschio, e fino a quella di 70, se femmina.

LETTERA AL DIRETTORE

Egregio Direttore, quando riesco a procurarmi il periodico 2006Più Magazine lo trovo sempre molto interessante.

Sul numero maggio-giugno 2017 reputo particolarmente rilevante l'articolo Imparare il lavoro, ma mi soffermo anche sull'intervista a Berta per esprimere un serio dubbio sulla Sua affermazione, e di Berta stesso, in merito alla "perdita del legame con Fiat/Fca".

Osservo che tutti i modelli Fiat/Alfa nascono al Centro Ricerche di Orbassano, che le attività Fca in Europa sono dirette dagli uffici di Mirafiori, che la Iveco e la Comau hanno sede come prima e che, infine, il maggiore datore di lavoro nel torinese è ancora FIAT.

Attenzione a darsi la zappa sui piedi! Forse è meglio contattare gli Uffici P.R. di Fca.

Cordialissimi saluti.

Antonio Cravioglio

2006PIÙ MAGAZINE

2006 Più - Supplemento di informazione di "Territori"

Direttore Responsabile: Marco Margrita

Editore: Echos edizioni di Ronco Marco

Iscrizione al Registro delle Imprese della CCIAA di Torino, numero REA 1181643;
 P.IVA: 11022870015 - Iscrizione Registro Operatori della Comunicazione n. 26547

Coordinamento Editoriale: Fabio Otta

Corrispondente da Torino: Ermanno Eandi

Hanno collaborato: Luca Vincenzo Calcagno, Francesco Rossa, Alessandro Vacchiotti, Gianluca Blandino, Carlo Giaccone, Valter Marin, Sandro Plano, Antonio Perrini, Angelo Ottaviani, Giancarlo Micono, Giacomo Bottino, Antonio Cravioglio, Francesca Caporali, Elia Cotroneo, Paolo Fantino, Matteo Floris, Enrico Franchino, Laura Gariglio, Davide Camandona

Corredo fotografico: Archivio Echos Group

Impaginazione: Simona Mensa

Cuornè

NATO PER COSTRUIRE

Un ricordo dell'imprenditore Gianpiero Mattioda

leri pomeriggio, scendendo la tortuosa strada boschiva che collega l'altura di San Martino Canavese alla pianura di Scarmagno, giunto al tornante da cui dirama la strada che conduce alla zona pianeggiante di Pranzalito e Perosa, osservando la vastità del panorama canavesano, che s'apre a quell'altezza, non ho potuto che pensare, per un triste riflesso condizionato, a Gianpiero Mattioda.

Proprio da quel punto della carreggiabile, al centro della visione panoramica, si forma in lontananza negli occhi dell'osservatore la curvatura, discreta ma attraente, dell'arco del viadotto Marchetti, costruito nei pressi di Ivrea da ATIVA - la "Mattioda Pierino & Figli" ne è azionista di riferimento - e aperto al traffico nell'agosto del 2015. Immane il corredo di critiche e proteste di un certo ambientalismo, così introverso nella sua presunzione moralistica da indebolire la sua stessa capacità di intervento.

Ma dicevo poc'anzi di essere andato con il pensiero all'ancor giovane imprenditore edile di Cuornè tragicamente sottratto alla famiglia, agli amici, ai tanti collaboratori nella notte del 24 agosto: l'incidente automobilistico, che gli è stato fatale, ha un che di emblematico, avvenuto com'è sulla ex-statale 460, tra Leini e Lombardore, antiquata e pericolosa arteria su cui si sono appuntate ripetutamente le richieste di adeguamento delle amministrazioni comunali e delle associazioni di categoria. Ma la Regione e lo Stato (la Città Metropolitana in pratica non esiste), salvo discorsetti di circostanza, colpevolmente inattivi.

Gianpiero (mi permetto di chiamarlo per nome non per pietismo verso chi non c'è più, ma per la simpatia e la cordialità che trasparivano con genuina immediatezza dalla sua persona) avevo avuto modo di conoscerlo alcuni anni fa, grazie ad un comune amico. Qualche incontro, qualche telefonata, niente di più: questo per dire che non ci era capitato di coltivare un rapporto di amicizia o di frequentazione. Tuttavia, ci sono uomini e donne (pochi, per la verità) che, sin da loro primo apparire, destano nell'interlocutore un'impressione di sollecitudine, una traccia profonda di civiltà, che non hanno bisogno di ulteriori conferme. E Gianpiero apparteneva a questa cerchia preziosa.



Qualcuno in questi giorni ha scritto della sua "gioialità" e credo sia la parola più giusta per rendere appieno il suo temperamento. Perché deriva da Giove, in quanto supremo tra gli antichi dèi, il più autorevole, diremmo oggi, il più influente e fattivo, ma anche nome del pianeta più grande, che per influssi astrali si dice sia causa di allegria, di lieto vivere, contrapposto a Saturno, produttore di tristezza.

Fuori di metafora - fino a un certo punto, perché anche di spirito siamo fatti - Gianpiero rappresentava a pennello questi caratteri: ingegnere autorevolmente concreto, proteso al fare, al costruire e al tempo stesso capace di declinare il suo ruolo nella dimensione collettiva, consapevole che un'opera edile, soprattutto se grande, è di pubblica utilità quando corrisponde a un bisogno oggettivo del territorio, quando contribuisce al buon funzionamento della complessa rete comunicativa e relazionale, di cui si alimenta il benessere della vita comunitaria.

In questo senso, esemplare è stata la sua tenacia a sostegno della necessità del viadotto Marchetti, con quell'arco di tensione strutturale e di eleganza stilistica, che non solo non impatta negativamente il paesaggio, ma innanzitutto lo mette in sicurezza dal pericolo di alluvioni e nel contempo lo valorizza sul piano estetico, quale unico elemento visibile e tangibile di dinamismo, innovazione e creatività realizzato in Canavese da diversi decenni a questa parte. Una

sorta di richiamo simbolico ad invertire il grigio processo di marginalizzazione, in cui l'assenza di un'autentica classe dirigente locale sembra aver incasellato un'area che fu (e guai alla malinconia!) uno dei distretti industriali più importanti del mondo.

Insomma, un simile, istantaneo flusso di pensieri mi ha colto ieri pomeriggio mentre viaggiavo, appena superato San Martino. Rileggendo poi queste poche righe, mi sono ricordato di un racconto di Hermann Hesse, "Il costruttore di città", quanto di più affine, seppure in un contesto squisitamente letterario, a un personaggio come Gianpiero, avamposto generazionale, con le sue sorelle, di una grande, storica famiglia di costruttori.

Il celebre scrittore vi racconta di un singolarissimo architetto-urbanista, incontrato ad un tavolo di un'osteria alsaziana, immerso tra le carte nel concepire e disegnare grandi opere, anzi la più grande di tutte: un'intera città. Tuttavia, "mai gli era venuto in mente di cedere, di limitare, di ridurre i suoi progetti".

Credo che anche Gianpiero Mattioda abbia difeso e perseguito con simile determinazione i suoi obiettivi progettuali ed imprenditoriali. Con gli strumenti della professionalità, con il sorriso della ragionevolezza, con la mappa dell'interesse generale sottomano. Sempre gioviale. Anche se in questi ultimi giorni l'infausto Saturno ha avuto la meglio nel cielo del Canavese.

Giacomo Bottino

MICHELE FERRAUDO
Bandablu WI-FI di PSA

C.so G. Ferraris, 146 - 10129 TORINO
011-234.15.789
michele@avanzati.it



ROBERTO & ERSILIA ZEFFIRIO
GIARDINO FIORITO s.r.l.

Via Pinerolo-Susa, 23 - 10090 SANGANO (TO)
giardino.fiorito@email.it
011-90.84.161



MARCO OLIVA
MEDICO ODONTOIATRA

Via Sant'Antero, 16
10094 GIAVENO (TO)
011-936.32.99



GIANLUCA BLANDINO
B. G. LOG s.r.l.

V.le Gandhi, 30 - 10051 AVIGLIANA (TO)
011-936.89.96
g.blandino@bglog.it



ROSANNA DE VIRGILIS
STUDIO COMMERCIALISTA

C.so Susa, 18 - 10098 RIVOLI (TO)
011-953.14.59
studiodevirgilis@gmail.com



OSCAR BONÚ
BONU' GROUP

Via Avigliana, 9 - AVIGLIANA (TO)
011-932.46.15
oscar.bonu@aglapt.com



SARA OSTORERO
AZIENDA AGRICOLA - VIVAI

Borgata Cordero, 32 - TRANA (TO)
011-976.66.33
saraostorero@alice.it



GIANLUCA BLANC
JAIME GANOZA

SICURITALIA
011-536.61.11
gianlucablanc@libero.it



CIVICO20 NEWS
LA RIVISTA ON LINE DI TORINO



L'economia italiana, secondo la nota mensile dell'Istat, accelera sostenuta da una crescita diffusa tra i settori produttivi e dall'aumento dell'occupazione. La situazione del Piemonte non marcia in tal senso, nonostante la diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione rispetto al 2016. Sono aperte nuove crisi aziendali e il lavoro e l'occupazione non decollano.

Tra le notizie, che con un grado elevato di attendibilità stanno circolando, seppur in parte smentite, risulta l'interesse di gruppi d'investitori cinesi per le produzioni industriali che storicamente sono presenti in Piemonte.

Gli obiettivi sono puntati principalmente sul gruppo

Great Wall, il settimo costruttore cinese con oltre un milione d'auto prodotte, (in particolare SUV, nel 2016), che al momento non è presente in Europa e negli Stati Uniti, ma sarebbe orientato a puntare alle produzioni di FCA.

Le linee strategiche di FCA, non ancora ufficializzate, potrebbero entro il 2019, presentare un indirizzo di diversificazione, distinguendo la gamma lusso (Alfa Romeo e Maserati), le produzioni generaliste del marchio Fiat, la componentistica ed i SUV. Come a seguito di ogni operazione di rilevante portata, anche l'indotto rischierebbe di essere coinvolto in programmi di cessione di aziende o rilevante partecipazione azionaria.

Se nei prossimi anni si accentuasse l'interesse di capitali esteri nei confronti di produzioni presenti sul nostro territorio, le problematiche più volte denunciate sui rapporti tra le produzioni industriali ed il ruolo degli enti territoriali, tornerebbe drammaticamente d'attualità.

Con l'aggravante che i Cinesi o gli Asiatici, sono interessati ai nostri marchi e produzioni, mentre il mantenimento della presenza territoriale nell'hinterland torinese o in Piemonte, non rappresenta affatto un must.

Dai centro ai trecento chilometri da casa nostra, e quindi mantenendo pressoché inalterato il rapporto tra le localizzazioni industriali ed il mercato europeo, da anni sono attive politiche di attenzione /accoglimento da parte delle Regioni limitrofe.

Lombardia, Rhone Alpes, Savoia, Vallese, Carinzia e Baden-Württemberg, sono già da tempo mobilitate con politiche idonee per incoraggiare e incentivare nuovi investimenti produttivi. La leva ormai consolidate si basa su diverse iniziative, in primis le facilitazioni burocratiche che da noi continuano a rappresentare un ostacolo insormontabile.

Così l'apparato di controllo degli Enti pubblici di varia natura, le politiche di avvio al lavoro, l'efficacia della

formazione professionale, le vie di comunicazione ed i trasporti, altrove sono finalizzate al rilancio produttivo. Gli investitori provenienti da Paesi con ordinamenti e tradizioni lontani dai nostri, non ci mettono un secondo, dopo aver acquisito un marchio a scegliere di localizzare la produzione, nel contesto maggiormente favorevole.

Presagendo tale evenienza, come dovrebbero comportarsi i nostri Enti territoriali per tutelare e incrementare il lavoro e l'occupazione?

Le esperienze pregresse non sono state incoraggianti, a prescindere dalle coalizioni politiche.

Sino ad oggi si è proceduto con l'erogazione di mancate prive di ritorno in termini occupazionali, senza concordare percorsi di crescita e rimozione di ostacoli all'esercizio d'impresa, il tutto in modo confuso e disorganico.

Sarebbe invece opportuno, tanto per iniziare, creare aree no tax disponibili ad investitori privati attraverso impegni pluriennali che

prevedano un azzeramento/riduzione delle imposte comunali a fronte dell'impegno a investire e creare, oltre a concordare con le aziende e sostenere, programmi di formazione attinenti ai fabbisogni dell'impresa.

Perché per fronteggiare al meglio ogni evenienza, non s'inizia ad adeguare ai tempi ed al mercato le procedure di avviamento al lavoro? La componente umana è importante per il mantenimento in loco di attività produttive.

L'avviamento al lavoro oggi si realizza principalmente tramite i Centri per l'impiego pubblici, ove i codicilli e la burocrazia imperano, a prescindere dalle caratteristiche e peculiarità che dovrebbero possedere le figure professionali richieste dalle aziende e si rischia così di perdere preziose opportunità d'impiego.

Si continuano a finanziare corsi professionali di formazione per le riconversioni avulsi da quel che le aziende richiedono, rischiando d'incrementare il numero dei

disoccupati, poi foraggiati da contributi pubblici, altamente diseducativi e disincentivanti per la ricerca di alternative valide di lavoro.

Così il frammentario procedere della legge sull'alternanza scuola e lavoro, completamente disattesa da molti capi d'istituto, con gli allievi lasciati in balia di se stessi, senza stabilire accordi con aziende rappresentative o associazioni datoriali, per consentire loro proficue esperienze propedeutiche all'inserimento al lavoro.

Alla base di impegni e riflessioni, deve sovrastare una cultura d'impresa aggiornata ai tempi. Gran parte dei nostri amministratori pubblici purtroppo è lontana dal possedere questa vision e le relative conoscenze.

Se non subentrano nuove generazioni, non limitatamente al dato anagrafico, di amministratori culturalmente aperti e preparati, ciò potrà rappresentare il vero ostacolo per la ripresa del Piemonte.

Francesco Rossa
Direttore Editoriale
di *Civico20News*

È IL TEMPO DEI "NAPOLEONE DI NOTTING HILL"

Continua da pagina 1

Accettare la sfida dell'autonomia responsabile, così come hanno fatto con una "scelta di popolo" lombardi e veneti o come vorrebbe con una trattativa con in Governo l'Emilia Romagna, significa anche, come ha ben chiarito Luca Antonini, "correggere le più evidenti degenerazioni del logoro assetto istituzionale italiano, che ormai da troppo tempo applica il principio autonomistico a prescindere da ogni considerazione su merito e responsabilità". Il professore, che è tra i maggiori studiosi italiani del federalismo, evidenzia, infatti, che

"Continuare a trattare in modo rigorosamente omogeneo realtà regionali profondamente diverse quanto a consolidata capacità di attuare i valori costituzionali sul proprio territorio (basti pensare ai diritti sociali attinenti alla sanità) costruisce un assurdo istituzionale e genera una gigantesca dissipazione di risorse".

Non è una questione di mera ingegneria istituzionale, è una faccenda che riguarda integralmente l'umano, essendo intrisa di libertà. Come scriveva il professor Fabio Alberto Roversi Monaco, in un saggio sul rapporto

tra federalismo e sussidiarietà: *"Esiste un nucleo nel concetto di federalismo, che lo collega alla sussidiarietà, che può essere individuato nella consapevolezza che non si tratta soltanto di una suddivisione del potere, ma anche di un richiamo al pluralismo e alla collettività. Ne consegue che qualsiasi definizione di federalismo, basato soltanto su un'opera di ingegneria costituzionale, non può considerarsi esaustiva, poiché non rappresenta sufficientemente il collegamento con i cittadini e con gruppi di cittadini. Il fatto è che deve esistere una*

sorta di affectio federalis della società (Groppi), senza il quale il federalismo diventa pura sovrastruttura".

Si tratta, insomma, di proteggere i "caratteri federali della società". La politica serve il bene comune solo quando valorizza e difende la libertà in atto nella società, l'associarsi e l'intraprendere della persona e delle comunità intermedie. Ci sembra non senza significato scriverlo su questo magazine, che è voce di una realtà associata di imprese e dei territori nei quali dipana la propria azione di proposta e

di costruzione di mutualismo, azione che porta chiede un avvicinarsi delle Istituzioni alla concretezza dell'impegno per lo sviluppo.

Questo è il tempo, in crisi com'è "l'ideologia globalista", per il protagonismo di novelli chesterstoniani "Napoleone di Notting Hill", che sanno che non si può amare e unire il mondo se non partendo da un radicato innamoramento nel luogo che si abita. E per la sua insopprimibile autonomia responsabile.

Marco Margrita
@mc_margrita